

Una raccolta di ricette in antica lingua catalana  
(codice palatino 1052  
della Biblioteca Nazionale di Firenze)

1.1. I trattati di cosmetica o di igiene alimentare, gli erbari o i ricettari, i quali costituirono uno degli aspetti più significativi della produzione scientifica, o pseudo-scientifica che dir si voglia, di epoca medioevale, paiono rispondere tutti ad una stessa necessità: fornire, sulla base di quelle nozioni sulle virtù di sostanze in massima parte di origine vegetale – nozioni che, per quanto limitate ai nostri occhi, erano comunque il frutto di un processo di sedimentazione di portata secolare – strumenti atti alla salvaguardia della bellezza e della salute del corpo o orientati verso la profilassi o il trattamento e la cura delle malattie.

Se tali rimedi possono oggi far sorridere o suscitare talora un moto di ribrezzo, si deve pur sempre tener conto del fatto che la loro conoscenza doveva rappresentare in passato una componente non irrilevante di quella 'professionalità' di cui doveva necessariamente dotarsi chi ambiva ad esercitare l'attività di medico o di speziale.

Questo genere di opere, di cui si hanno molteplici testimonianze in diversi settori linguistici, ha suscitato a più riprese l'interesse dei ricercatori<sup>1</sup>:

<sup>1</sup> Si vedano ad esempio, per citarne solo alcuni, i contributi di P. Meyer, *Consultation de Jean Le Fèvre, médecin établi à Montpellier, sur le traitement de la goutte*, in «Romania», 15, 1886, pp. 178-187, e *Recettes médicales en provençal*, in «Romania», 32, 1903, pp. 268-299, di A. Bos, *Deux recettes en catalan*, in «Romania», 36, 1907, pp. 105-108, di C. Brunel, *Recettes médicales d'Avignon en ancien provençal*, in «Romania», 80, 1959, pp. 145-190, e *Recettes médicales du XIII<sup>e</sup> s. en langue de Provence*, in «Romania», 83, 1962, pp. 145-182 (in tale articolo lo studioso riprende, ampliandola, la ricerca già avviata dal Meyer nel secondo dei contributi succitati), di R. Arveiller, *Textes médicaux français d'environ 1350*, in «Romania», 94, 1973, pp. 157-177, di P. T. Ricketts, *L'édition des textes médico-botaniques*, in «Atti del Secondo Congresso Internazionale della «Association Internationale d'Études Occitanes», Torino, 31 agosto - 5 settembre 1987», a cura di G. Gasca Queirazza, vol. II, pp. 1037-1042 e i recenti studi della Corradini Bozzi (M. S. Corradini Bozzi, *Un manoscritto proven-*

per ciò che concerne l'ambito catalano, un significativo contributo alla conoscenza di tali trattati è venuto, in questi ultimi tempi, da alcuni studiosi italiani<sup>2</sup>.

In questo quadro vuole collocarsi la presente indagine, la quale intende perseguire lo scopo di fornire, attraverso l'edizione dell'operetta qui oggetto d'esame, un ulteriore tassello per la composizione di quel mosaico che è la letteratura 'scientifica' dell'età di mezzo in lingua catalana, sulla necessità della cui delineazione e studio è stata a più riprese avvertita l'esigenza<sup>3</sup>.

2.1. Il fondo palatino della Biblioteca Nazionale di Firenze annovera un consistente numero di manoscritti recanti raccolte di ricette di varia natura<sup>4</sup>; il principale contenuto del codice n° 1052<sup>5</sup> è per l'appunto un ricettario

zale di ricette mediche creduto smarrito (Princeton 80), in «Studi mediolatini e volgari», 35, 1989, pp. 267-271, *Étude des textes de matière médico-pharmaceutique en langue d'oc*, in «Bull. de l'AIEO», 8, 1990, pp. 29-34, *Sulle tracce di un volgarizzamento occitanico di un erbario latino*, in «Studi mediolatini e volgari», 37, 1991, pp. 31-132).

<sup>2</sup> Mi riferisco in modo particolare alle indagini condotte da V. Minervini (segnalo qui, fra i suoi più recenti studi, l'articolo dedicato a *Una raccolta di «flos» di cosmetica catalana*, in «Messana. Rassegna di studi filologici, linguistici e storici», 8, 1991, pp. 129-146), da M. L. Indini (*Un Tractat de les viandes e dels beures nella dietologia medievale catalana*, in «Messana. Rassegna di studi filologici, linguistici e storici», 8, 1991, pp. 147-185) e da A. Cornagliotti (*Il Trattato delle erbe della Biblioteca Comunale di Palermo (ms. Qq A 13): un ricettario catalano*, in «La cultura catalana tra l'Umanesimo e il Barocco. Atti del V Convegno dell'Associazione Italiana di Studi Catalani (Venezia, 24-27 Marzo 1992)», a cura di C. Romero e R. Arqués, pp. 103-119).

<sup>3</sup> Tanto Minervini (cfr. *Una raccolta di «flos»* cit., pp. 131-132) quanto la Indini (cfr. *Un Tractat de les viandes e dels beures* cit., pp. 147-148) non mancano infatti di riprendere e far proprio l'auspicio, a suo tempo espresso da F. de Borja Moll (cfr. *Sorprese i problemes d'un filòleg davant la medicina medieval*, in «Textos i estudis medievals», 1982, pp. 319-333), sull'opportunità di addivenire ad una "sistemica esplorazione di un settore scientifico-letterario rimasto troppo a lungo misconosciuto" da parte degli specialisti di catalano (cfr. Indini, *ibid.*).

<sup>4</sup> Di un nutrito gruppo di ricettari di tale fondo, contenenti ricette, tanto in latino quanto in volgare toscano, atte in particolar modo alla fabbricazione di sostanze coloranti, inchiostri, stucchi, al trattamento di pelle, stoffe, terrecotte, legno, metalli, e alla lavorazione - e contraffazione - di perle e pietre preziose si è recentemente occupata G. Pomaro nel suo studio dedicato proprio a *I ricettari del fondo palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze, Giunta Regionale Toscana Editrice Bibliografica, 1991. La Pomaro fornisce non soltanto un'accurata descrizione dei codici da lei presi in esame, ma anche l'edizione delle ricette stesse, raggruppate secondo la tipologia dei composti.

<sup>5</sup> Tale codice è descritto nel catalogo curato da P. L. Rambaldi e A. Saitta Revignas, *I manoscritti palatini*, Roma, La Libreria dello Stato, 1950, vol. III, fasc. 1, pp. 61-62. Il manoscritto, che non si presenta in perfetto stato di conservazione (sono rinvenibili buchi e slabbrature oggi restaurati) è cartaceo, della fine del XIV secolo, di mm.

redatto in lingua catalana; tale trattatello, che riporta una cinquantina di ricette, mostra, ad un attento esame, una natura alquanto composita.

Il nucleo principale è costituito da prescrizioni atte alla produzione di preparati farmaceutici; a differenza di quanto risulta possibile rinvenire in altri ricettari<sup>6</sup> il numero di malanni in riferimento alla cura dei quali vengono elencate le varie ricette appare non molto elevato; a ciò si contrappone la presenza di una pluralità di diverse prescrizioni per la preparazione di composti da utilizzarsi nel trattamento di una medesima affezione; le ricette non sono peraltro solitamente riunite in gruppi omogenei a livello di tipologia delle malattie da trattare, ma compaiono sparse qua e là all'interno dell'operetta.

La terapia delle patologie che possono colpire gli occhi, la bocca o la milza pare costituire la preoccupazione principale nelle intenzioni dell'anonimo redattore del ricettario.

Si veda ad esempio quanto viene esposto nella raccolta in esame in relazione agli stati morbosi di cui può essere oggetto l'organo della vista: almeno due sono i capitoletti<sup>7</sup> dedicati alla cura della cisca; nondimeno,

207x155, costituito da 15 carte con doppia numerazione, moderna, a matita e a penna. Le carte formano un unico fascicolo (8+7). La legatura, in cartone rivestito di pergamena, è moderna; sul dorso si rinviene la segnatura della Biblioteca. Il codice presenta tre fogli di guardia anteriori e tre posteriori; il testo, articolato su di una sola colonna che conta un numero di linee per facciata oscillante fra 18 e 21, occupa le cc. 1r.-15v. Lo specchio dello scritto misura mm. 170x125; la grafia è classificabile come una lettera gotica spagnola di andamento corsivo. Per la stesura, attribuibile ad un'unica mano, è stato usato un inchiostro bruno; in nero sono i segni di paragrafo, mentre ad una mano posteriore paiono attribuibili i titoli, in latino, apposti ad alcune ricette, spesso inseriti entro riquadri. Alla c. 13r., sul margine destro, compare una nota marginale in parte illeggibile; disegni di una mano che indica si rinvengono alle cc. 2r., 3r., 3v., 4r., 6v., 9v., 11r., 11v. La c. 1r. reca, sul margine inferiore, il bollo del Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze. Il ricettario occupa le cc. 1r.-11v.; ad esso fanno seguito delle orazioni per i defunti (cc. 11v.-12v.), la ricetta per un *unguentum contra duriciem splenis* (cc. 12v.-13r.) e la spiegazione del *Pater Noster*, il tutto in latino. Nuovamente in catalano sono invece l'elenco dei venerdì di digiuno da osservarsi nell'annata (cc. 13v.-14v.), la ricetta per una medicina per gli occhi (c. 14v.) e tre ballate (cc. 14v.-15v.). Al manoscritto sono annesse due pergamene che misurano l'una mm. 137x163 e l'altra mm. 320x325; di esse, la prima contiene sul lato recto due orazioni alla Vergine e sul lato verso delle ricette, in latino, di difficile lettura a causa della sbiaditura dell'inchiostro; la seconda, datata 1330, è un *instrumentum* redatto dal notaio Pietro da Colombano: in esso il re Alfonso IV di Aragona concede un'investitura di beni situati nella città e nel territorio di Sassari, riservando un censo per il re e per i suoi successori. Tale pergamena reca, sul lato verso, l'antica classificazione, incompleta, *IX ricette*.

<sup>6</sup> Si veda ad esempio la già citata raccolta di ricette edite dal Brunel (*Recettes médicales du XIII<sup>e</sup> s. cit.*) nella quale viene illustrata la terapia di almeno un centinaio di diverse affezioni.

<sup>7</sup> Cfr. più avanti i eapp. 9 e 12 del ricettario.

in relazione a tale malattia viene illustrata, nel solo capitolo 9, la confezione di ben tre diversi medicinali sotto forma di collirio, di impiastro e di *alcofol*<sup>8</sup>.

Le medicine delle quali si tratta al capitolo 10 vengono invece ritenute utili a curare il dolore e l'arrossamento degli occhi; il paziente affetto da una sofferenza agli occhi causata da una ferita troverebbe invece giovamento nell'applicazione dell'impiastro sulla cui composizione si disquisisce al capitolo 35, mentre l'infuso d'erbe, all'illustrazione della preparazione del quale è dedicato il capitolo 49, sarebbe dotato di generiche proprietà schiaranti nei confronti degli occhi e contribuirebbe ad acuire la vista.

Almeno quattro sono i farmaci che vengono indicati nella terapia delle varie affezioni, dalle ulcerazioni alle fistole, che possono colpire il cavo orale; della loro composizione si tratta diffusamente nei capitoli 36-39.

A tali prescrizioni è senz'altro possibile affiancare la ricetta del capitolo 13 (*Pólvora a conservar belleça de dens en sa vertur*) relativa appunto alla fabbricazione di una polvere atta a prevenire le patologie dentali garantendo in tal modo la salvaguardia della bellezza del sorriso; a ben guardare, tale rimedio sembra avere una valenza più cosmetica che curativa nel senso stretto del termine.

Ben cinque sono i composti da utilizzarsi nella farmacoterapia del gonfiore della milza<sup>9</sup>; tre sono invece, nel trattatello, le ricette di farmaci che sarebbero dotati di proprietà curative nei confronti della tigna<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Si noti come con questo termine venga di norma designato il cosmetico un tempo utilizzato dalle donne per il trucco degli occhi (cfr. J. Coromines (a cura di), *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, voll. 10, Barcelona, Curial Edicions Catalanes-Caixa de Pensions «La Caixa», 1980-1991, e A. Alcover, F. de B. Moll, *Diccionari català-valencià-balear*, voll. 10, Palma de Mallorca, Gràfiques Miramer, 1959-1969, s.v.; nei rinvii a tali dizionari si useranno d'ora in poi rispettivamente le sigle DEC DLC e DCVB); la ricetta di una «pólvora per alcofollos los ulls» compare anche nel succitato trattato di cosmesi in lingua catalana di cui si è occupato Minervini (*Una raccolta di «flos»* cit., p. 143). Il fatto che, nel ricettario in oggetto, il vocabolo venga invece utilizzato secondo una diversa accezione, indicando a quanto pare un certo preparato farmaceutico, mi sembra confermato dalle seguenti circostanze: in effetti non soltanto la ricetta per la fabbricazione di questo *alcofol* è inserita all'interno del capitolo dedicato alla *Cura de laganya*, ma viene esplicitamente dichiarata l'utilità di questo composto nelle fasi iniziali della malattia; si dice infatti: «...en lo començament de la laganya fe aquest alcofolli». A sostegno di quest'ipotesi si veda W. v. Warburg (a cura di), *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, voll. 21, Bonn-Leipzig, K. Schroeder Verlag 1922-1967, s.v. *Kuhul* e R. Arveiller, *Addenda au FEW XIX (Orientalia)*: 13<sup>r</sup> article, in *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 99, 1983, pp. 348-354.

<sup>9</sup> La loro composizione viene illustrata nei due capitoli (44 e 48), riportanti entrambi lo stesso titolo *A melsa inflada*, oltre che ai capp. 45, 46 e 47.

<sup>10</sup> Si tratta delle ricette illustrate nei capp. 18, 27 e 29.

Due ricette illustrano la preparazione di medicinali per la cura dell'otite<sup>11</sup>, altrettante riguardano la confezione di unguenti per la medicazione di piaghe e ferite<sup>12</sup>; un paio sono inoltre le medicine da somministrarsi nella terapia delle affezioni renali<sup>13</sup>.

Un solo preparato viene invece indicato rispettivamente per la cura della ritenzione urinaria (cap. 3), delle fistole (cap. 6), delle febbri quartana e terzana (capp. 7 e 8), della scrofola (cap. 15)<sup>14</sup>, delle ustioni (cap. 16), dell'angina (cap. 28), della tosse (cap. 31) e per l'eliminazione delle macchie che possono comparire sul viso (cap. 11).

Al capitolo 40 viene illustrata la preparazione del *piment*, una bevanda a base di vino, miele e pepe nella cui composizione rientrano anche altre droghe e aromi; la ricetta di cui si tratta al capitolo 41 riguarda invece un decocto dalle virtù purificanti per fegato, reni, trachea e bronchi; tale preparato contribuirebbe inoltre al riassorbimento di eventuali accessi che colpiscono detti organi.

Se la parte dedicata alla farmacopea è senza dubbio preponderante, nondimeno compaiono, nella raccolta in esame, anche alcune ricette<sup>15</sup> relative a preparati di altra natura: una parte di essi consiste in composti utilizzati come coloranti o in leghe metalliche di diversa specie<sup>16</sup>; al capitolo 19 viene inoltre brevemente illustrata la composizione di un'«acqua filosofale».

Le erbe costituiscono naturalmente la componente fondamentale per la produzione dei vari preparati medicamentosi di cui si tratta nel ricettario; ciononostante, risulta possibile rilevare, nei vari prodotti, anche la presenza di altri ingredienti.

<sup>11</sup> Cfr. capp. 1 e 2.

<sup>12</sup> Della preparazione di tali unguenti si tratta ampiamente nei capp. 5 e 14 del ricettario.

<sup>13</sup> Cfr. capp. 17 e 30.

<sup>14</sup> In merito alla ricetta per la medicina da utilizzarsi nella cura dell'ingrossamento delle linfoghiandole del collo si noti come non vi sia corrispondenza, nel ricettario, fra la rubrica apposta a detta ricetta (*De lavadura de dones*) e l'effettivo uso per il quale il preparato viene indicato. Analoga situazione si ripropone nel caso della prescrizione di cui al cap. 7, indicata nella rubrica come proficua nell'alleviare i malesseri legati all'insorgere della febbre terzana, ma la cui efficacia si dimostrerebbe in realtà nel trattamento della febbre quartana.

<sup>15</sup> Si vedano in proposito i capp. 20 e 22-25.

<sup>16</sup> Una ricetta riguarda ad esempio la fabbricazione di una sostanza colorante rossa (cfr. cap. 20), mentre un'altra (cap. 25) è dedicata alla produzione del colore azzurro; il procedimento per ottenere alcuni tipi di leghe metalliche trova invece esposizione nei capp. 22-24 e 33.

Il miele, il vino, rosso o bianco, e l'aceto rappresentano, insieme all'acqua, gli elementi che ricorrono con maggiore frequenza nelle varie mescolanze a base di erbe; l'aceto e l'acqua salata vengono utilizzati anche come disinfettanti prima dell'applicazione del medicinale vero e proprio<sup>17</sup>.

Molto usati risultano essere anche l'acqua di rose e l'olio d'oliva, di delfinio, di nardo, nonché gli oli ottenuti dalla mescolatura di un decotto di rose o di viole con l'olio comune; nei composti entrano inoltre la farina e lo zucchero d'orzo, la cera, il tuorlo e l'albume delle uova, i vari grassi di origine animale (maiale, montone, oca, gallina, caprone ecc.), il fiele di bue, l'osso di seppia e lo stereo di Colombo.

Fra le sostanze di origine minerale notevole impiego ricevono la colofonia, la calce viva, l'ossido di piombo, il cloruro d'ammonio, il eremore di tartaro, il salnitro, il salgemma, il borace, l'arsenico, l'orpiamento; ugualmente usate sono gomme e resine di origine vegetale.

Come le erbe costituiscono la base per la confezione dei farmaci, allo stesso modo le componenti ricavate dal regno minerale rappresentano l'elemento costitutivo essenziale per i coloranti, le leghe metalliche e l'acqua filosofale<sup>18</sup>.

La tipologia delle ricette è assai varia: si va infatti da prescrizioni semplicissime, alla cui base sta un solo ingrediente, di solito un'erba, a ricette spesso assai complesse tanto a livello di numero di componenti quanto dal punto di vista del talora lungo ed articolato procedimento da seguire per ottenere la sostanza desiderata<sup>18</sup>; nelle ricette più complicate vengono comunque definiti con sufficiente chiarezza i dosaggi dei singoli ingredienti, espressi per lo più in onces; non mancano tuttavia quantità individuate in libbre, draeme e parti; i termini *menada* (manciata) e *mallada*<sup>19</sup> ricorrono ugualmente nel ricettario.

I farmaci consistono normalmente in colliri, impiastri, unguenti, sciroppi, decotti, bevande, polveri, elettuari; la cottura, specialmente mediante bollitura in acqua o vino, delle sostanze tritate e talvolta

preventivamente setacciate, a cui fanno seguito la filtrazione e la successiva mescolatura con altri ingredienti, ad esempio con miele o aceto, costituisce il procedimento più consueto nella fabbricazione dei medicinali; analoga è la prassi seguita per la produzione degli altri composti di cui il ricettario fornisce un sia pur breve saggio.

Le modalità di somministrazione dipendono naturalmente dal tipo di preparato usato; nel ricettario si allude inoltre ad altre pratiche terapeutiche in supporto o in sostituzione della terapia farmacologica vera e propria, quali il salasso o la cauterizzazione<sup>20</sup>.

A differenza di quanto risulta possibile rintracciare in altri testi affini al nostro ricettario<sup>21</sup>, in quest'ultimo mancano quei riferimenti alle *auctoritates* mediche che oltre a conferire, almeno nelle intenzioni degli scrittori, un alone di sicuro prestigio, possono non di rado rappresentare utili indizi per orientare la ricerca dello studioso dal punto di vista dell'individuazione delle possibili fonti.

Il solo accenno ad un preciso personaggio compare nel capitolo 14, sezione nella quale si tratta della preparazione di un linimento per la cura delle ferite; l'ideazione di un simile unguento potrebbe essere attribuita ad un certo *Maestre Anselm de Genova*; allo stato attuale dell'indagine non risulta possibile individuare con precisione l'identità di quello che doveva forse essere un medico o uno speziale che godette in passato di una qualche rinomanza.

Dall'analisi della configurazione dell'operetta pare possibile individuare una differenziazione, a livello di struttura e conformazione, che caratterizza alcune sue parti.

I capitoli 42 e 43 sembrano in effetti assumere connotati diversi rispetto alle altre sezioni che compongono il breve trattato in esame; a ben guardare infatti, se nella gran parte delle ricette viene individuata con precisione, nella rubrica che le precede, la malattia contro la quale il preparato o i preparati di cui si tratta in quel capitolo eserciterebbe le sue virtù curative<sup>22</sup>, l'oggetto principale dei due capitoli in questione è invece

<sup>17</sup> In particolare si vedano i capp. 37-38 del ricettario, dove si tratta per l'appunto dell'uso delle sostanze in questione per la disinfezione delle gengive o del palato prima dell'applicazione di una polvere astringente ed essiccante per la cura di ferite o fistole.

<sup>18</sup> Si veda, a titolo esemplificativo per il primo caso, la ricetta per la terapia della ritenzione dell'urina (cfr. cap. 3), che verrebbe curata semplicemente con un preparato a base di foglie di salvia bollite in vino puro e, per il secondo, la prescrizione che illustra la preparazione dell'unguento per la medicazione delle piaghe del capitolo 5, o ancora la ricetta per la fabbricazione della lega metallica di cui si tratta ampiamente nel capitolo 22 del ricettario.

<sup>19</sup> Con tale termine si esprime il valore di una *malla*, equivalente a mezzo denaro.

<sup>20</sup> In relazione alle ricette del cap. 9 si dice ad esempio che la somministrazione del collirio per la cura della cisa deve avvenire dopo un salasso e una purga; nei capp. 36 e 38 si prescrive invece il ricorso al cauterio qualora non si siano ottenuti risultati apprezzabili nella cura delle affezioni orali mediante la semplice terapia farmacologica.

<sup>21</sup> Si vedano in modo particolare, per restare in ambito catalano, i già citati contributi della Indini e della Cornagliotti (Indini, *Un Tractat de les viandes e dels beures* cit., p. 153; Cornagliotti, *Il Trattato delle erbe* cit., p. 109).

<sup>22</sup> Nel ricettario sono infatti consuete rubriche del tipo *A fistola*, *A tersana*, *A tota esquinancia*, *A tota tos*, *A tot mal de ronyons*, *Contra tinya*, *Cura de lagunya*, *Qui no pot pixar* ecc.

costituito da due erbe, il finocchio e la verbena, in relazione alle cui parti (radici, semi ecc.) vengono di volta in volta illustrate le proprietà terapeutiche in rapporto a differenti affezioni, con un'intonazione che sembra essere più consona a quella di un erbario.

La struttura alquanto eterogenea del ricettario, caratterizzato non soltanto da un'esposizione non sistematica della materia, ma anche da una frammistione di componenti di vario genere a livello di tipologia delle ricette – eterogeneità e frammistioni che la breve disamina fino a questo punto condotta mi pare dimostri con buona evidenza – sembra quindi indurre ad inferire che si tratti di opera di compilazione dovuta alla giustapposizione, all'apparenza non ispirata da alcun particolare criterio organizzativo, di elementi e di contenuti di diversa origine e provenienza.

Tale considerazione introduce tuttavia ormai nel campo della ricerca di eventuali fonti o corrispondenze ed è in questa direzione che vuole orientarsi a questo punto la riflessione.

2.2. L'ipotesi ora avanzata riguardo al fatto che il nostro ricettario tragga origine dall'assemblaggio di materiale di varia derivazione pare trovare conferma dai primi risultati scaturiti dall'indagine sulle probabili fonti del trattatello.

Da essi si ricava la sensazione dell'impossibilità di indicare in un unico testo il nucleo genetico dell'operetta; al contrario, sembra praticabile la via dell'individuazione di coincidenze, a livello di singole ricette, con una pluralità di testimonianze<sup>23</sup>.

Si veda ad esempio il capitolo 42 del ricettario, sezione dedicata, come già detto, alla trattazione delle proprietà del finocchio; di tale erba viene precisata la natura (calda) e la sua qualità di antidoto contro le morsicature dei serpenti o di altre bestie velenose.

Nel ricettario si legge:

Fenol és herba de calda natura. Fenoll, si és cuyt ab vi, és encontra a tots los morsos verinosos e de la serpent.

La ricerca ha consentito di individuare una precisa corrispondenza con quanto risulta possibile rinvenire, a proposito delle suddette proprietà

<sup>23</sup> Si fa notare qui che le considerazioni che seguono non intendono esaurire le problematiche legate alla ricerca sulle fonti che costituirebbero la matrice del ricettario qui analizzato, ma semplicemente fornire taluni spunti di riflessione che potranno rappresentare un'utile base per ulteriori approfondimenti ed ampliamenti delle prospettive d'indagine.

dell'erba in questione, nel *De viribus seu de virtutibus herbarum* di Othon di Meudon<sup>24</sup>, autore conosciuto anche con lo pseudonimo di Macer Floridus.

Il suo erbario venne tradotto in catalano, in forma prosastica, nel corso del XIII secolo<sup>25</sup>; su questi due testi si intende ora fondare il confronto.

Riguardo alle svenunciate virtù del finocchio nella versione latina<sup>26</sup> si legge:

Foeniculum medici calidum, siccumque secundo  
dicunt essere gradu [...]  
[...] Cum vino [...]  
venenalis obstabit morsibus illa.

Nella traduzione catalana, nel capitolo dedicato al *fenoyl*<sup>27</sup>, troviamo:

Fenoyl, dien los metges que és calent e sech [...]. Item, si-l such és begut ab vi, [...] és molt medicinal als morsos verinosos.

L'identità fra le informazioni riportate nelle due versioni è completa; se appare evidente la corrispondenza fra esse e il contenuto del ricettario, nondimeno non si dispone al momento di elementi certi che inducano ad optare per il testo latino o per la sua traduzione catalana quale possibile fonte del trattatello in esame.

Proseguendo nell'indagine, si nota come al finocchio vengano anche attribuite, nel ricettario, virtù medicamentose nei confronti delle affezioni degli occhi.

In esso infatti si rinvieni:

<sup>24</sup> Il medico francese Othon di Meudon, abate di Beauprai morto nel 1161, compose la suindicata opera in più di duemila esametri latini; egli non va confuso con quell'Aemilius Macer vissuto più di mille anni prima e contemporaneo di Ovidio e Virgilio, anch'egli autore di un *De herbis* di cui ci restano solo pochi frammenti.

<sup>25</sup> L'edizione di questa versione catalana è stata curata da L. Faraudo de Saint Germain, *Una versió catalana del Libre de les herbes de Macer*, in «Estudis romànics», 5, 1955-56, pp. 1-54.

<sup>26</sup> Non disponendo dell'edizione curata da L. Choulant, *Macer Floridus "De viribus herbarum"*, Leipzig, 1832, ho basato i confronti che seguono su di una cinquantina conservata presso la Biblioteca Nazionale di Torino (*Medici antiqui omnes, qui latinis literis diversorum morborum genera et remedia persecuti sunt, undique conquisiti et uno volumine comprehensi ut eorum, qui se medicinae studio dederunt, commodo consulatur*, Venetiis, M.D.XLVII) con il supporto di un'edizione incunabola custodita presso la stessa Biblioteca.

<sup>27</sup> Faraudo de Saint Germain, *Una versió catalana* cit., p. 22.

Ab lo suc del fonol hunt-se'n los ulls, e és proval que profita als ulls malalts; e si és mesclat lo such del fonol ab la mel en altre loch, diu que prena hom lo such del fonoll, e sia estat al sol en j. bací, e puys valrà a totes les passions dels ulls.

Nel *De viribus seu de virtutibus herbarum* si trova:

Radicis succus mixtus cum melle recentí  
pulsá reddít eos<sup>28</sup> omni caligine claros.  
Expressus marathri viridi<sup>29</sup> de semine succus,  
soleque siccatus, magnum medicamen habetur  
a quiscunqve velis oculoram pellere morbos.

A tal proposito nella versione catalana del trattato di Macer<sup>30</sup> si legge:

...axí pot esclarir los uyls dels hòmens, e dir-t'è en qual manera: tu pendràs lo such de la escorsa de la rahil de fonoyl e mesclar-la-has ab mel, e, cant serà bé mesclada, el vespre, [...] posa-te-n en los lagrimars dels uyls [...]. Item, si prens lo such del cànem vert e del fonoyl [...] e poses aquest such en .i. basí de lautóe, depuys, que-l metes al sol e que escalf e estia aqí tant entró que sia calent, e depuys que-n fases pólvora e-n poses als uyls qí són tancats [...] no és neguna enfermetat del uyls tant fort [...] que no-n git.

Ancora una volta le corrispondenze fra i tre testi qui considerati sono notevoli; il ricettario pare tuttavia evidenziare una maggiore affinità con la versione catalana dell'erbario di Macer su di un preciso punto: in effetti, se nel testo latino si dice genericamente che il succo del finocchio deve essere «sole siccatus», nella traduzione in catalano si dà anche un'indicazione sul contenitore (un catino) all'interno del quale tale succo va collocato prima di essere esposto al sole, informazione questa che compare anche nel nostro ricettario.

In esso vien detto ancora che il succo del finocchio, instillato nelle orecchie, ne attenuerebbe il dolore e gioverebbe all'eliminazione di eventuali vermi.

Questo è quanto si legge nel ricettario:

Lo such del fonoll, si-l met hom per les orelles, alicu la dolor e els vermens.

<sup>28</sup> Il riferimento è agli occhi.

<sup>29</sup> Con questo termine viene anche indicato il finocchio. Nel trattato del Macer, all'inizio del capitolo *De foeniculo* infatti si legge: "...marathrum Graecus vocat illud".

<sup>30</sup> Faraudo de Saint Germain, *Una versió catalana* cit., p. 22.

Piena identità si ha fra il *De viribus seu de virtutibus herbarum* in latino e la sua traduzione catalana<sup>31</sup>; in essi rispettivamente si trova:

Auribus infusus vermes succus necat eius

e

Item, si del such d'aquesta és posat en les oreyles hon ha lombrichs, mata-los.

L'erba in oggetto si dimostrerebbe poi particolarmente attiva nella cura della nausea, dei bruciori di stomaco e nella terapia delle affezioni degli organi genitali maschili.

Il nostro ricettario riporta:

Aquesta erba, picada e ligada sobre-l melich, toll fastig<sup>32</sup>, e si la beu hom ab aygua, toll la ardor del ventre, e si és lo such mesclat ab oli e ab vinagre, porga les malalties dels pixons.

Tali informazioni trovano piena rispondenza nel trattato del Macer, versione latina, in cui si legge:

Vel si trita super pectus haec herba ligetur,  
nausea cum vino sumpta sedabitur illa.  
Fervorem stomachi cum lymphā mitigat hausta  
Radix illius vino decocta, dolores  
fomento curat, patitur quos virga virilis,  
hoc quoque se iungas oleo facit, hocque perungas.

A differenza di ciò, nella traduzione catalana manca un esplicito riferimento al malessere causato dalla nausea (si parla in effetti solo di «ventositat»), mentre si dice che il bruciore di stomaco dovrebbe essere curato con il succo del finocchio somministrato non con acqua, bensì con vino.

Leggiamo infatti:

Item, esta erba, si és picada e beguda ab vi e posada sobre los pits, mala ventositat e tot verí. Item, si lo such del fonoyl és begut ab vi, oçju la calor del ventre.

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> Il termine "fastig" sta ad indicare un senso di ripugnanza (cfr. DCVB s.v.); ritengo quindi che, in questo contesto, possa essere agevolmente interpretato nel significato di "ripugnanza verso il cibo" o nausea che dir si voglia.

Le prescrizioni di cui si tratta in seguito a quanto ora citato non riguardano inoltre la terapia delle affezioni degli organi sessuali maschili bensì un generico «mal en lo ventre»<sup>33</sup>.

La trattazione delle proprietà del finocchio si conclude nel ricettario con alcune osservazioni in merito alla sua utilità nella terapia della pleurite.

In conclusione del capitolo 42 infatti troviamo:

La sement d'ell, beguda ab vi, [...] alciu la dolor dels lats.

Analoghe argomentazioni compaiono nell'opera di Othon di Meudon che così scrive:

Semen cum vino bibitum [...]  
[...] lateris duros sedare dolores

nonché nella sua versione catalana<sup>34</sup> in cui si legge:

Item, [...] beus la sement del fonoyl ab vi [...]. En tal guisa presa, profita a la dolor del costat.

La corrispondenza fra quanto esposto nel ricettario e ciò che si rinviene nel trattato sulle virtù delle erbe del Macer appare evidente sin da queste prime considerazioni; dal confronto fra la raccolta di ricette e le due versioni, latina e catalana, del *De viribus seu de virtutibus herbarum* emerge tuttavia una situazione che vede il trattatello in oggetto meglio accordarsi ora con il testo latino, ora con quello catalano.

La circostanza di una comunque evidente affinità fra il ricettario e l'opera del Macer, latina o catalana che sia, pare trovare ulteriore conferma dall'esame della sia pur brevissima dissertazione che, nella raccolta di ricette, riguarda le proprietà della verbena.

Così come il finocchio, anche la verbena rappresenterebbe un utile antidoto nei confronti dei morsi di bestie velenose.

Questo è quanto si legge nel ricettario (cap. 43):

Berben, si és beguda ab vi, alciu los morsos verinosos.

<sup>33</sup> Nel *Libre de les herbes* si rinviene infatti: "Item, la rahil d'esta erba és molt bona en açò: que si as mal en lo ventre, axí eom és infladura ho cànsse, eou-la ab vi e posa-la sus lo ventre cant serà tèbou. e, així fahent, en poch dies sanarà. E tot en aquesta guisa te sanarà l'oli del fonoyl si-l mescles ab lo such e te-n untes". (Farauo de Saint Germain. *Una versió catalana cit.*, p. 22).

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 23.

In piena conformità con ciò nella versione latina dell'opera del Macer, al cap. *De verbena*, troviamo:

Occurrit cunctis cum vino sumpta venenis.

Identica osservazione si rinviene nella versione catalana; nella sezione nella quale si tratta delle proprietà *De la berben* compare infatti la seguente frase<sup>35</sup>:

Item, si-l such d'ella és mesclat ab vi e begut, és profitós contra tots verins.

Tale erba sarebbe inoltre indicata nella cura delle affezioni del cavo orale, dal momento che nel ricettario leggiamo:

Lo such d'ella, si és begut tèbeu, alciu lo mal qui-s fa en la boca.

Dello stesso tenore è la considerazione che compare tanto nel *De viribus seu de virtutibus herbarum*, in cui si rinviene:

[...] Bene vulnera purgat  
illius succus tepidus si volvitur ore.

quanto nella sua traduzione catalana nella quale si legge:

Item, si-l such d'ella és mès tèbeu en la boca e longament tengue, sana les plagues [...]

Sia per ciò che concerne la dissertazione sulle virtù curative del finocchio che per quanto riguarda le proprietà medicamentose della verbena si noti in modo particolare come le corrispondenze fra il ricettario ora oggetto di esame e l'erbario del Macer, nelle sue due versioni latina e catalana, non si limitino al tipo di malattia individuata quale obiettivo della cura, ma si estendano anche alla parte della pianta da cui si otterrebbero gli effetti benefici (semi, radici), nonché alle modalità di preparazione del farmaco (con miele, acqua o vino) e della sua somministrazione: il succo della verbena deve ad esempio essere usato tiepido; il finocchio deve invece essere legato sul petto o sul ventre, se si vuole che manifesti appieno la sua azione antiemetica.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 41.

Nella ricetta n° 3 del nostro ricettario viene come già detto illustrata la preparazione di un decotto a base di foglie di salvia da utilizzarsi nel caso di problemi di ritenzione urinaria: leggiamo infatti:

Qui no pot pixar. Fulla de sàlvia bulla en vin p<u>r e <beu>ga tèbeu, e sempre pixarà.

A tal proposito pare possibile individuare una maggiore corrispondenza con la traduzione catalana del trattato del Macer; in effetti questa particolare proprietà terapeutica non sembra essere presente nel testo latino nel quale si tratta unicamente di tosse, dolori al ventre o dovuti ad affezioni polmonari<sup>36</sup>.

Nel *Libre de les herbes* invece, ad una osservazione sulle proprietà abortive dell'erba, che si manifesterebbero «si és beguda ab vi ho ab aygua» segue l'affermazione «e fa ben pixar», effetto che veniva molto probabilmente ottenuto mediante la medesima somministrazione con vino – che è poi la stessa modalità a cui si accenna nel ricettario – o acqua<sup>37</sup>.

Due sono, come già più sopra illustrato, le ricette, contenute nell'operetta qui analizzata, inerenti alla cura dell'otite; nella prima di esse, che è anche la prima che compare nel ricettario, leggiamo:

A <mal de> orella. Suc de menta salvatge callent sia <des>til-lat en la orella un poch e tost serà guarit<>>

<sup>36</sup> Nel capitolo del *De viribus seu de virtutibus herbarum* dedicato alla salvia si legge infatti: "Cum vino succus tepidus si sumitur huius / comescit ventrem, tussim laterisque dolores". Le modalità di preparazione del medicamento sono come si vede identiche, ma diversi sono gli obiettivi individuati dalla cura.

<sup>37</sup> Farauo de Saint Germain, *Una versió catalana* cit., p. 18. All'esistenza di un'erba che, somministrata col vino, avrebbe proprietà diuretiche si fa accenno anche nel *Libro di Sidrac*, che cito qui nella versione catalana. In essa si legge: "Erba per mal de pixar. À y una erba poca, grans ffalles forquades [flor] groga, poca semença e poca raïll. Qui la fes bullir ab vin e la donàs a persona qui no pogués pixar, al mati e al vespre, serà guarit". (Cfr. V. Minervini (a cura di), *Il "Libro di Sidrac". Versione catalana*, Bari, Lerici, 1982, p. 309). Nell'erbario contenuto nel *Libro di Sidrac* non viene tuttavia specificato il nome della pianta che sarebbe dotata delle suddette proprietà; le caratteristiche morfologiche di cui parla Sidrac non paiono tuttavia corrispondere a quelle della salvia: si parla ad esempio di "flor groga", mentre la salvia presenta infiorescenze di colore violaceo. Nel *Libro di Sidrac* esistono naturalmente anche dei riferimenti ad erbe da usarsi come contravveleni o per schiarire la vista (cfr. Minervini, *ibid.*, p. 308), proprietà che, come si è visto, avrebbero il finocchio e la verbena, ma non si può ancora una volta identificare con certezza in queste piante quelle di cui Sidrac decanta le portentose virtù.

In questo caso sembra di dover escludere la possibilità che l'anonimo compilatore del ricettario abbia potuto trarre quest'informazione dalla versione catalana dell'erbario del Macer, nella quale la trattazione delle virtù della menta non compare, a meno di ammettere l'esistenza di un'altra versione, più ampia, in lingua catalana della quale a tutt'oggi si ignora tuttavia l'esistenza, che contenesse detta parte.

L'informazione risulta invece presente nella versione latina in cui si trova:

Instillata fugat auris cum melle dolorem.

A tal proposito si noti come la ricetta recata dal nostro trattatello possa essere senz'altro confrontata con un'analogha prescrizione contenuta in uno dei ricettari in lingua provenzale editi dal Brunel<sup>38</sup>.

Nella ricetta n° 175 troviamo infatti:

A dolor de las aureillas. Pren lo suc de la menta e met o tebezet en las aureillas.

Le analogie fra le due prescrizioni sono in effetti notevoli: in entrambe manca l'indicazione di una somministrazione del succo di menta con miele, informazione invece presente nell'opera di Macer; in più in ambedue compare un riferimento alla temperatura del succo alla quale la somministrazione deve avvenire («callent», «tebezet») che è al contrario del tutto assente nel *De viribus seu de virtutibus herbarum*.

Un'identica corrispondenza fra il nostro ricettario e la raccolta di ricette in provenzale a cui si è fatto or ora riferimento si manifesta anche in relazione al secondo dei medicamenti prescritti per la cura dell'otite.

Se nell'operetta qui esaminata, al cap. 2, si legge:

A f [...] <d>'orella. Fulla de presseguer pica en morter de p<era>, e trau-ne such, e mescla-y la terça part de vinagre fort, e açò en la orella destil-la

nel ricettario provenzale, al n° 176, si trova<sup>39</sup>:

Item. Pren lo suc de las foillas de preseguiet e mescla o ab vinagre et escampan eu las aureilas.

<sup>38</sup> Brunel, *Recettes médicales du XIII<sup>e</sup> s.* cit., p. 160.

<sup>39</sup> *Ibid.*



La possibilità di rinvenire corrispondenze con altri ricettari non si esaurisce tuttavia a questo punto.

Si consideri ad esempio quanto viene detto nel cap. 49; la ricetta che ne rappresenta il contenuto concerne un distillato a base di erbe per lavare gli occhi e migliorare l'acuità visiva; leggiamo infatti:

Si vols fer aygua que aclarex molt les ulls e fa prima vista se fa axí: prin fenoll e barbena e roses e eufràsia e celdnja e ruda e fe aigua.

Tale prescrizione presenta fortissime analogie con una delle ricette avignonesi pubblicate dal Brunel<sup>40</sup>; nella ricetta n° 100 infatti si rinviene:

Item, ad esclarcir la vista. Prenes Bruta, fenoll, verberna, roza, selidonia, fag de tot aisso .j.<sup>a</sup>. aygua que sie tot distillat et [sic] .j. alambic de veire e d'aquesta lavas los vuelhs, et ret l'uelh clar.

Come si può chiaramente vedere, gli ingredienti, pur elencati in un ordine diverso, sono pressoché identici, così come la funzione per la quale il medicamento viene indicato; unica differenza è data dalla presenza, nella ricetta catalana, di un'erba in più (l'eufrasia) che manca invece nella ricetta avignonese; in quest'ultima vengono inoltre fornite maggiori informazioni riguardo al procedimento di fabbricazione del distillato che mancano invece nella prescrizione catalana nella quale si dà la più generale indicazione «fe aigua».

Molte affinità esistono inoltre fra la *Pólvora a conservar belleça de dens en sa vertut* del capitolo 13 del ricettario catalano e il preparato *Stomaticon confortativum*<sup>41</sup> di cui si tratta al n° 167 dell'appena citato ricettario edito dal Brunel.

Nel testo catalano si legge:

<sup>40</sup> Brunel, *Recettes médicales d'Avignon* cit., p. 163.

<sup>41</sup> Si noti come il Brunel, facendo riferimento all'*Antidotaire Nicolas*, pubblicato a Parigi nel 1896 a cura di P. Dorveaux, classifichi il preparato in oggetto fra i "remèdes pour l'estomac" all'interno del glossario di cui è corredata l'edizione delle ricette da lui curata (*ibid.*, p. 189). Tuttavia, data l'affinità della ricetta in questione con quella presente nel nostro ricettario - nella quale è chiaro l'uso del medicamento per il cavo orale - ritengo assai probabile che il termine "stomaticon" stia piuttosto ad indicare quello "stomatico" (lat. *stomatico-es*) che è per l'appunto un tipo di medicina per la bocca. Si deve comunque riconoscere che le possibilità di una confusione con il tipo "stomachica-orum", che sta ad indicare un farmaco che attiva le funzioni gastriche, sono notevoli (cfr. E. Forcellini, *Lexicon totius latinitatis*, voll. 6, Patavii, Typis Seminarii, MXCXXX, ss. vv. *stomacice* e *stomachicus*).

*Pólvora de dens*. Recipe cinamomi, gariofilii, nux muscate, macis, cubebarum, turis, masticis ana .j.ij., roses vermelles .j.ij., pebre lonch, piperi ana .j.<sup>a</sup>. Fiat pulvis, e mescla-hy .j. poch d'alum de ploma.

Questa è invece la versione che troviamo nel testo pubblicato dal Brunel<sup>42</sup>:

Stomaticon confortativi. R sinamoni .j.ij.<sup>o</sup>; zinziberi, rossi ana .j.ij.; folii .j.; galange, cardamomi ana .j. e s.; piperis longi, nucis muscate ana .j.; gariofilii, macidis ana + s.; zuccheri com sufficit.

La coincidenza riguarda, oltre all'utilizzo di detta polvere per il cavo orale, almeno cinque degli ingredienti elencati; allo zucchero si sostituisce, nella ricetta catalana, il solfato di alluminio e di ferro (*alum de ploma*).

Le ultime considerazioni che si intendono qui fare riguardano la terapia che nel vostro ricettario viene suggerita per la cura della febbre terzana; al capitolo 8 leggiamo:

A terzana. Recipe such de plantarge e de morella e de barbena e blanc d'ou e vinagre, e fe'n emp<astre> ab farina d'ordi, e açb't posa en la boca del ventrell com la febra deurà ventre, e ti<en>-li estr<ed> com vegues que sia passada.

Le possibilità di confronto con una delle ricette avignonesi concernenti la cura della febbre riguarda non tanto il tipo di ingredienti, che sono diversi, quanto le modalità della loro confezione e la forma di somministrazione del medicamento.

Nella ricetta in lingua provenzale (n° 17) si trova<sup>43</sup>:

Item, a stenher la calor de las febres. Recocumbres aigres et pista los et am farina d'ordi fag .j. emplaust et metes lo sobre lo ventre, et tantost la calor s'en issira.

Gli ingredienti di partenza sono evidentemente diversi e molteplici nella ricetta catalana, mentre in quella avignonese si parla solo di «cocumbres aigres» (cetriolini verdi); entrambe le prescrizioni riguardano tuttavia un impiastro da confezionarsi con farina d'orzo e da appoggiarsi sul ventre al fine di contrastare l'accesso febbrile.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 170. Il segno + individua convenzionalmente l'unità di misura di peso denominata 'uncia' (cfr. più avanti p. 117).

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 152.

Dagli elementi scaturiti da quest'ultimo raffronto pare inoltre possibile ipotizzare che sussistessero in passato diverse varianti di una stessa ricetta alle quali ricorrere per la terapia di una medesima malattia.

I dati che emergono dalla disamina dei casi sino a questo punto illustrati, confermando l'impressione che il ricettario in lingua catalana, lo studio del quale si è qui voluto proporre all'attenzione, tragga origine dalla conglomerazione di materiale di diversa provenienza, paiono indurre a dover ragionevolmente accantonare la possibilità di indicare in un unico testo la fonte del nostro trattatello.

Per ciò che concerne in modo particolare le corrispondenze con l'opera del Macer, avendo l'indagine evidenziato delle affinità, a livello di singoli particolari, ora con la versione latina, ora con quella catalana, inserite nel quadro generale di un innegabile rapporto fra il ricettario e il suddetto erbario, ritengo di non allontanarmi troppo dalla realtà nell'ipotizzare che l'anonimo compilatore della raccolta di ricette potesse aver presenti, nella sua mente, i contenuti di entrambe le versioni, ferma restando l'alternativa, puramente ipotetica, più sopra prospettata, che egli avesse potuto disporre di una versione catalana più ampia e talora differente rispetto a quella a noi oggi nota, dalla quale desumere le varie informazioni.

Comunque sia, se l'ipotesi di una pluralità di fonti pare pereorribile, essa rinvia ad una situazione che non rappresenta certamente un caso isolato nel panorama di opere di carattere scientifico quali si propongono di essere i ricettari; le prospettive di ricerca che qui si sono volute aprire rappresentano un primo passo verso futuri approfondimenti che pongano in ancor maggiore risalto quella fitta rete di rapporti e corrispondenze che pare collegare fra loro le varie testimonianze, relazioni delle quali si è avuta qui una qualche significativa conferma<sup>44</sup>.

<sup>44</sup> Riguardo a quel piccolo gruppo di ricette che concernono la produzione di composti non medicamentosi a cui si è fatto più sopra accenno intendo precisare che il confronto, condotto sulla base dei ricettari studiati dalla Pomaro (cfr. nota 4), che pure si è ritenuto di dover compiere, non ha dato luogo a rilevanti scoperte di precise corrispondenze fra le ricette che vadano al di là di una generalissima coincidenza a livello di sostanze impiegate — che sembrano ricorrere con una certa costanza in questo tipo di prodotti — o di singoli procedimenti — ad esempio la sublimazione — seguiti per l'ottenimento dei vari composti. Intendo dire che non è dato di rinvenire una completa simmetria fra ricette che vada dall'identificazione del preparato obiettivo della lavorazione e degli ingredienti utilizzati alle singole fasi dei processi di manipolazione adottati. L'indagine su questo preciso punto rimane dunque ancora aperta.

### 3.1. Criteri di trascrizione.

L'edizione del ricettario che qui si vuole offrire ha inteso comprendere non soltanto le ricette che si susseguono ininterrottamente, all'interno del manoscritto, fra le cc. 1r.-11v., ma anche la ricetta che compare isolata alla c. 14v.

Nell'effettuare la trascrizione<sup>45</sup> si è provveduto a numerare i diversi capitoli, ad uniformare l'uso della punteggiatura e delle maiuscole secondo i criteri moderni e a sciogliere le normali abbreviazioni presenti nel testo; l'avverbio *com*, qualora compaia in forma compendiata ( $\overline{co}$ ), viene sempre risolto *com*, pur rispettando l'oscillazione grafica *con*.

Fatta eccezione per il segno R, svolto in *recipe*, si è ritenuto opportuno conservare i simboli convenzionali, di cui alcuni tipici dell'alchimia<sup>46</sup>, indicanti sostanze o quantità e utilizzati nel manoscritto; qui di seguito si fornisce la tabella utile all'interpretazione di detti segni:

÷ = oncia, unità di misura di peso equivalente alla dodicesima parte di una libbra;

∩ = dracma, unità di misura di peso equivalente alla sedicesima parte di un'oncia;

C. = cento;

s. = abbreviazione di *semis* nelle misure di peso;

☿ = rame;

♁ = arsenico;

— = orpimento, solfuro di arsenico;

♁ = rame bruciato.

Sul margine destro è posta l'indicazione della carta, mentre il passaggio dal lato recto al verso viene segnalato mediante sbarra trasversale (/).

L'uso dell'apostrofo, di *guionet* e *punt volat* è conforme ai criteri di norma adottati nell'edizione di testi catalani; è stato regolarizzato l'uso di *i* e *j* e mantenuta la distinzione con *y*, provvedendo inoltre a differenziare *u* da *v*.

Fra parentesi uncinata vengono collocate le integrazioni; i puntini di sospensione inseriti fra parentesi quadre segnalano i luoghi nei quali la lettura risulta impossibile a causa dei guasti del manoscritto; in nota

<sup>45</sup> Le grammatiche di F. de B. Moll, *Gramàtica històrica catalana*, Madrid, Editorial Gredos, 1952 e di A. M. Gallina, *Grammatica della lingua catalana*, Barcelona, Editorial Barcino, 1969 hanno costituito l'indispensabile supporto per il lavoro di trascrizione e analisi del testo.

<sup>46</sup> Cfr. A. Poisson, *Théories et symboles des alchimistes*, Paris, Villain et Belhomme, 1972<sup>2</sup>. Per notizie di tipo bibliografico su questa specifica tematica si veda anche R. Halleux (a cura di), *Les textes alchimiques*, Turnhout-Belgium, Brepols, 1979.

trovano posto le eventuali lezioni rifiutate perché palesemente erranee, nonché la segnalazione di aggiunte interlineari, correzioni e disegni presenti nel manoscritto.

### 3.2. Il ricettario. Testo.

<1> **A <mal de> orella.** Suc de menta salvatge callent sia <des>til·lat en la orella un poch e tost serà guarit<. C. 1 r.

<2> **A f[...] <d>'orella.** Fulla de presseguer pica en morter de p<era>, e trau-ne such, e mescla-y la terça part de vinagre fort, e açò en la orella destil·la.

<3> **Qui no pot pixar.** Fulla de sàlvia bulla en vin p<u>, e <beu>ga tèbeu, e sempre pixarà.

<4> **<A> [...]r tota carn morta.** Valet un unguent de <dial>ea, o encara onguent artefec<ia>, lo qual se <fa axí: recipe> cera, e d'oli ro<sa>, e de succo ramp[...], e sèu de moltó o de ronyons de cabra. Aquestes coses fus<sen> colades estrò sien unguent blanc; enaprés sia untat lo loch d'oli. Item apponitur, conferre<47> consuete.

#### Ungüent ad plagas

<5> **Ungüent ad plagas.** Recipe calefonie ʒ .iiij.; picis [...] ʒ .iiij.; màstech, ensenç ana ʒ .ij.; cere ʒ .viij.; <trae> de amalvf e de bridnie ana ʒ [...]]; suc de api e de plantatge, sinaglose<48> ʒ .[...]; [...], / lapaci acuti la rael ana ʒ .ij.; litargi<ci> ʒ .[...]; foniate radicis ʒ .ij.; rayna ʒ .j.<sup>a</sup>; mantega de magèn, sunya de porch, sèu de moltó ana ʒ .ij.; grex d'oca e de gallina ana ʒ .j.; olei + .ij.; <sia> confit en esia manca: les rael de l'amalvf e de la bridnia e de la lapaça e del jusquiami sien cuytes en aygua diutissime; puys pica-les e prin lo such de l'api e els altres suchs, posa'ls en una paella, e ab rael sia cuyt .j. poch. Emperò les rael <dam>unt dites estien, abans que sien cuytes, per .iiij. dies en ayga, e puys fets-ho axí com vos é<s> mostrat de la dialtea, axí que après la deccocció les col's per drap, e com les volràs<49> pembre, mit-i un poch d'aygua

<sup>47</sup> Il verbo "conferre" va con tutta probabilità inteso qui nel senso di "giovare, essere utile" (cfr. Forcellini, *Lexicon* cit., s.v. *confero*); certamente è da rilevarsi il fatto che la proposizione nella quale il verbo è inserito non appare molto chiara; questa situazione di oscurità, e talora di scorrettezza a livello sintattico, caratterizza il testo qui oggetto di studio non solo nelle parti in lingua latina, ma spesso anche nel volgare.

<sup>48</sup> Ritengo che tale ingrediente possa essere identificato con la cinoglossa, una pianta erbacea delle Borraginacee denominata anche erba vellutina o lingua di cane. Nel caso in oggetto non risulta possibile giudicare con certezza se il termine debba essere inteso alla latina – lingua peraltro talora utilizzata nel presente ricettario in fase di elenco degli ingredienti delle ricette – o come lemma catalano a tutti gli effetti. Se questa seconda ipotesi fosse percorribile, ci si troverebbe d'innanzi ad un caso di forte antidualizzazione, dal momento che il vocabolo in questione appare nei dizionari con la qualifica di neologismo (cfr. DCVB e DECDLC s.v. *cinoglossa*).

ferventissime, e axí lo such que espremeràs mescla ab l'oli<50> e ab les altres coses, axí anadex i la mantega e els ssagins e el sèu, e com bullirà e serà fus, mit-i <la> cera e la rayna, e puys la pega e la colefonia e el litargiri picat e el màstech e l'ensenç, e és fet. Omnia sanat vulnera et gutas ex cetera. Cancris et fistulis prodest. duricias solvit. dolorem comescit. /

<6> **A fistola.** Recipe mel e vinagre e such de ayl e ellebori e such de ceba e calç viva e cou-hi ensemps, e fe'n cala, e posa-la estrò al fons [...]. C. 2 r.

<7> **Contra tersana.** Dóna-li canina ab mel e ab [...] calent; val contra quartana.

#### Contra febram<51> tercianam

<8> **A<52> terçana.** Recipe such de plantatge e de morella e de barbena e blanc d'ou e vinagre, e fe'n emp<astre> ab farina d'ordi, e açò i posa en la boca del ventrell com la febra deurà venre, e ti<n>-li estrò com vegues que sia passada.

<9> **Cura de lagunya.** Aprés la sarenia e la porg<ació>, met-li d'aques<ci> xies<53> grog que és fet par l'aygua cal<ent>: recipe xief memite<54> parts .viij.; saffrà parts .iiij.; op<ci> .iiij.<sup>a</sup> parts; dragagant .iiij. parts; castor una part<55>; sarcacolla .iiij.<sup>a</sup> parts; arnidó .iiij. parts. Totes aquestes coses sien picades e cernudes, e pastad<es> ab aygua, e secades a la hombra, e frega'n en .j.<sup>a</sup> cot ab let de fembra, e mit-ne el-s hulls / <ma>ti e vespre estrò que la dolor sia levada. E mit aquest empastre sobre les palpebres: recipe aloè, acàsie e xief memite<56> e saffrà ana. Sia picat e cernut e pastat ab aygua, e fe'n trossos, e com ops serà, pasta'n ab such de indívie, e met-o sobre l'uyl, e és molt bo; e com l'aygua se partirà de l'huyll, di al malalt que entre e-i bany, e axí serà curat. Açò és de l'aygua creada de sanch; item, en lo començament de la lagunya, fe aquest alcoholl: recipe sarcacolla ʒ .j.; alegret ʒ s.; verdet la .viij.<sup>a</sup> part de .j.<sup>a</sup> ʒ. Aquestes coses sien picades e meses en clara de ou estrò veges que la força d'açò sia en l'ou<57>, e puys cola-o e mit-ne en l'uyl.

<sup>49</sup> Ms.: segue *pendre* annullato da tratto orizzontale.

<sup>50</sup> Ms.: segue *ab* annullato da tratto orizzontale.

<sup>51</sup> Ms.: così nel ms. *per febre*.

<sup>52</sup> Ms.: sul margine sinistro: disegno di una mano indicante verso destra.

<sup>53</sup> Questo termine, con il quale viene designato il collirio, è un arabismo da *šiyaf* (cfr. DECDLC s.v. *xief*); il vocabolo "sieffi", avente lo stesso significato, risulta attestato anche nella lingua italiana (cfr. G. B. Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine*, voll. 2, Brescia, Paideia Editrice, 1972, p. 82).

<sup>54</sup> Quest'espressione non appare registrata in DCVB; si potrebbe trattare di un calco dall'arabo *šiyaf mamīṯa*, locuzione con la quale si indica un succo curativo, estrano da una non meglio specificata erba (cfr. DECDLC s.v. *xief*).

<sup>55</sup> Ms.: segue *sar* annullato da tratto orizzontale.

<sup>56</sup> Ms.: *menite*.

<sup>57</sup> Ms.: segue *e ab* annullato da tratto orizzontale.

*Ad dolorem et ruborem oculorum*

<10> Item mugol d'ou e oli rosat posat sobre l'uyl és bo. Item en la terça val mugol d'ou en la clozca cuyt e ab oli rosat mesclat e ab .j. poch de / saffrà, e C. 3 r  
liga-o sobre ls hulls, cor<sup>58</sup> fa dormir e posar. Item en la quarta vols<sup>59</sup> metre vermell d'ou e saffrà e àloe.

<11> **Empastre a les màcules que s'posa e'l front.** Recipe acàsia e farina d'ordi e sergatona, musilatge de codonys e sàndals e xief memite e coses semblans.

*De aqua*

<12> **Medicina bona al començament<sup>60</sup> de l'aygua.** Recipe such de fonoll  $\int$  .x.; mel que no sia tocada d'aygua  $\int$  .v.; sucli de malgrana agra  $\int$  .v.; fel de bou  $\int$  .ij.; euforbi  $\int$  s. Pica l'euforbi, e mescla-li ab les altres coses, e bulla tot .j. poch, e puyt cola-ho, e d'açò mit en l'uyl maif e vespre.

*Pólvora a conservar belleça<sup>61</sup> de dens en sa vertut*

<13> **Pólvora<sup>62</sup> de dens.** Recipe cinamomi, gariofili, nux muscate<sup>63</sup>, macis, cubebanum, turis, masticis ana  $\int$  .ij.; roses vermelles  $\int$  .iij.; pebre lonch, piretri ana .j.<sup>64</sup>. Fiar<sup>64</sup> pulvis, e mescla-hy .j. poch d'alum de ploma. /

<14> **Englient de naffres de Maestre Anselm de Gènova.** Recipe goma aràbica<sup>65</sup>, trebentina, cera nova, mel, rayna, e fau hom bolre tot ensemps, e és bo a tota naffra a guarir e a sanar; e mit-hy del suet de la breítónica, e de la pimpanella, pelozella, bogrosa, e .j. poch de grex de boch.

*De lavadura de dones*

<15> Item<sup>65</sup> luerts bullits en oli estrò sien deffets, e que en aquell oli sia mesa carina e merda de colom, e mesa sobre les escròfales que les desfa.

<16> **A cremadura de foch.** Si serà molt pregon, fes aytall englient: recipe litar<giri>, plom crema, màstec, ensenç ana ÷ s.; seruse + .iij.; sia tot polvoricat. Item recipe succum vermicularis, umbilici veneris, solatri, simarum ruber + .iij.

<sup>58</sup> Si tratta della congiunzione causale dal lat. "quare" (cfr. F. de B. Moll, *Gramática historica* cit., p. 393).

<sup>59</sup> Di lettura incerta.

<sup>60</sup> Ms.: segue *del alga* annullato da tratto orizzontale.

<sup>61</sup> Ms.: *bellea*.

<sup>62</sup> Ms.: sul margine sinistro: disegno di una mano indicante verso destra.

<sup>63</sup> Ms.: segue *mes* annullato da tratto orizzontale.

<sup>64</sup> Ms.: segue *pul pu[...]* annullato da tratto orizzontale.

<sup>65</sup> Ms.: sul margine sinistro: disegno di una mano indicante verso destra.

Ab oli violat sia mesclat, e incorpora'n; après mit-hy la pólvora damunt dita, e sia ben mesclat; après anadex-hy aygua-ros e fe-ho axí com del engüent blanch / en

C. 4 r.

lo morter, e posa aquest, com lo posaràs, en fulles de plantatge.

<17> **A tot mal de ronyons.** Recipe espígol feta pólvora<sup>66</sup>, e ab mel calent unta lo loch hon as la dolor, e salga de l'espígol, puyt .j.<sup>67</sup> estopada de vi dessús, e puyt .j.<sup>68</sup> seca damunt e liga.

*Contra tinya*

<18> Sal tàrtari<sup>67</sup> ÷ .vj.;  $\curvearrowright$  ÷ .iij.; sal alcalí, cals ana<sup>68</sup> ÷ .iij.; ab blans d'ous.

<19> Aygua dels filòsofs se fa de sal tàrtari e de sal alcalí e de sal ar<moniach> que sia dissolt.

*A fer carmin<sup>69</sup>*

<20> **A<sup>70</sup> fer carmini.** Recipe orina, e bulla estrò minve la meytat, tota via escumant, e com serà cuyt que s'tendrà a la ungula per si, a .j. libra de laca .j. quarter de aquesta orina, e bulla estrò a la meytat, e guarda't que no s'unga per les ores de la ola, e com serà euyt que s'tendrà axí com a pera, colats-ho e posats-ho e l<sup>71</sup> sol, e sech que n'faces uròcies.

<21> Los peses de abensina<sup>72</sup> .ij.;  $\curvearrowright$  .j.;  $\int$  .j.;  $\mathbb{C}$  [...]

<22> Recipe de la pera ab tota la sua sanch libras .iij.; sia'n tallada ab tesores axí com si tallaves ungles, e recipe de sal alcalí e orina d'enfants de .xij. ayns ana libras .iij.; bon lexiu ab que hom lava els draps libra s.; alum .j. ÷. Açò sia tot mesclat ensemps, e estia per .iij. dies a la serena; puyt ho mit sobre simple foc e bulla tro a la meytat sia minve, e guarda't no esties sobre la sua babor que alciuriat, e lexa-o refredar estrò en l'altre dia, e puyt cola-les per drap espès e fort, e prim-les

<sup>66</sup> Così nel ms. per *pólvora*.

<sup>67</sup> Ms.: glossa *ros de bóta* inserita nell'interlinea.

<sup>68</sup> Ms.: dittografia di *ana*.

<sup>69</sup> Ms.: *carmini* con i finale annullato da tratto trasversale.

<sup>70</sup> Ms.: sul margine sinistro: disegno di una mano indicante verso destra.

<sup>71</sup> Di lettura incerta.

<sup>72</sup> Ritengo che si debba ragionevolmente escludere, per evidenti ragioni di tipo cronologico, che tale vocabolo, riguardo al quale la lettura pare sicura, stia ad indicare la benzina, termine la cui attestazione è molto tarda; non è improbabile tuttavia che l'etimo sia lo stesso e che la sostanza in oggetto possa essere identificata con il benzoino, una specie di balsamo noto ed utilizzato in epoca medioevale. Il termine "benzoino", così come "benjui", è apparso registrato in DEC DLC e DCVB con il significato di "incenso di Sumatra", sono entrambi arabismi derivati da *luban gawi* (cfr. Pellegrini, *Gli arabismi* cit., p. 122 e W. Meyer - Lübke (a cura di), *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winters Universitätsbuchhandlung, 1935, 5131 c.).

bé e mit allò clar a destil·lar, e destil·la-ho .vij. vegades, e a la .vij.<sup>60</sup> vegada estoja allò que serà romàs al fons de l'ornal a .j.<sup>61</sup> part, e l'aygua a altra. Item recipe elembic .j.<sup>62</sup> libra, e gita sobre aquell sal gema picada .vij.  $\zeta$ , e de vinagre cetrif .j.<sup>63</sup> libra, e mesclau tot bé ab l'elembich, e puy cou-ho cot a foc simple axí com de candela estrò sia consumada l'aygua e romanga l'alembic, e veuràs encara a / aquell tota la C. 5 r. negror levada, la qual n' gita<sup>73</sup>, e gita sobre aquell vinagre, e lava aquell bé, e sia vinagre de vi; e mundaràs encara aquell, e axí aquell tomarà-ho .viij. +. Item reeb aquest elembic, e gita de sobre el de la aygua destil·lada .viij. +, en .j. vexell vedriat e ludat, e posa'l al foch estrò sia vermell en primer, e despuys blanc, e posa'l al foch per tota una nuyt tro al matí. Puy ne traue aquell, e ab .iij. + de la aygua fes axí com fist; asò fes per .iij. vegades, e és fet. .j. pes d'aquesta medicina se gita sobre mul de mars, e .j.<sup>64</sup> part del mars sobre luna depuis, et erit optima luna. E si aquell volràs aportar a sol, recipe .iiij. + de la dita aygua, e myja + de les feus qui traguist de la aygua, e est<C>agist, e tu açò bé incorpora per tot .j. dia al sol calt sobre pera, e al vespre posa'l al vexell sobre'l fornell a foch con de candela per tota nuyt axí com de primer. / En l'altre dia traue-lo'n, e gita .iiij. + de la ayga, e myja + de les feus, e fes axí com fist aquell dia, e axí ho fes tro a .iiij. vegades e fer-s' à aquell tot vermell e ferm. Recipe d'aquesta medicina .j.<sup>65</sup>  $\zeta$ , e gita-la sobre mul de luna, e serà bon sol.

<23> Recipe ferret<sup>74</sup> .j.<sup>66</sup> libra, e sia ben molt, e hajats .vj. libras<sup>75</sup> de mercuri; calfats lo ferret bé que el cresol sia blanc, e metets lo mercuri en un altre cresol, e calfats-lo, e com començarà a fumar, vós tot si an gitats lo mercuri sobre lo ferret<D>, e incorporats-ho bé sobre morter de pera ab .j. box, e metets-hy arena trida atretant com és la pólvora, e tot ensemps molets bé. Enaprés premets-ne tot l'argentviu per .j. drap de lin aytant com exir-ne vulla, e puy ab aygua gitats-ne la arena, e puy lo ferret que romandrà encara ab lo mercuri, que no volrà ésser passat per drap, vós lo tornats en lo cresol, e com s'escalfarà, lo mercuri reviurà, e cobris lo cresol, e gitats-lo sobre aygua, e cobraret-ne lo mercuri revivat<sup>76</sup> o quax tot. / Enaprés dressecats<sup>77</sup> lo en lo cresol, e escalfats-lo C. 6 r. bé, e hajats .iij. ans de sal, e molets-lo sobre'l marbre bé, puy gitats-ho en aygua que la sal se dissolva; açò fets .iij. o .iiij.<sup>67</sup> vegades tro l'agats axí encalcinat que sia impalpable e blanch o sereuc<sup>78</sup>. Aquesta cals deu ésser del pes primer del ferret; e axí tornada blanca o quax, deu dexendre ab coses que fan fondre, e és fet.

<24> A fer sol. Recipe .j.<sup>68</sup> part de sol e .ij. de luna, e .iij. d'eris [...]. Açò sia menat tant ab sal ar<mon>iach> soblimat e dissolt estrò tot sia una matèria. Aprés, ab vinagre ru<beo>> ben fort, ho dissolrà't estrò tot ne sia passat, e puy congela; .j. pes sobre .xij. de fina luna: serà fin sol.

<sup>73</sup> Ms.: segue e tug annullato da tratto orizzontale.

<sup>74</sup> Ms.: ferretet.

<sup>75</sup> Ms.: libra.

<sup>76</sup> Di lectura incerta.

<sup>77</sup> Così nel ms.

<sup>78</sup> Il termine va probabilmente inteso nel senso di "simile a cera" (cfr. DCVB s.v. *cereós*).

<25> Atzur. Recipe .j.<sup>69</sup> + de cals viva e ben blanca e cernuda, e recipe pes .j.; .ij. millareses de goma ar<à>bica>; alum + s. Sia tot picat e cernut sobre marbre, e dóna-li a enbeure flor de indi a ta volentat, e mescla ab l'indi .j. poch de balam<sup>79</sup>. /

<26> Fet lo vermelló de .xij. parts de ar<mom>ach>, de .j.<sup>60</sup> de soffre. Recipe .j.<sup>61</sup> part de ferret e .j.<sup>62</sup> de sal armoniach, e mit-ho e-l cresol, e con començarà a fumar, tre-lo'n e mena-o bé estrò sia fret. Mer açò en .vj. parts de vinagre, enbiu lo vermelló tantes vegades sobre pera estrò còrrega per la<sup>81</sup> ruva<sup>82</sup> menys de fumar. Aprés mit-lo a dissolre, e dissolrà's; puy fets calç d'or, e dissol-la, e mel .j. pes d'esta cals sobre .iij. de l'altra medicina, e dissol. e congela; .j. pes sobre C.

<27> Contra tinya. Recipe oli de dalfi<sup>83</sup>, e d'aquest unta com hauràs pelat, e no-t cal tondre.

<28> A<sup>84</sup> tota esquilmància<sup>85</sup>. Fe-li aytal beuratge: recipe blanca canina<sup>86</sup>, càssia fistola, panses-ne<gres><sup>87</sup>, pentafilon<sup>88</sup>, arrop de mòres gregues<sup>89</sup>, vinagre, menta e .iiij.<sup>6</sup> o .v. grans de pebre e .j. gra o .ij. d'aylls; d'açò fets empastre<sup>90</sup> e beuratge. /

<29> Coutra tinya. Recipe sal fuliginis<sup>91</sup>, oli d'olives, pegunta liquida ana. Sia C. 7 r. picat, e com los cabells ne seran trets, lo cap ne sia tots dies<sup>92</sup> unrat. Probatum est.

<sup>79</sup> Si tratta forse di un'oleoresina estratta dal terebinto, un alberetto della Anacardiaceae, famiglia alla quale appartiene anche il pistacchio. L'origine del termine sarebbe ancora una volta araba (cfr. C. Battisti, G. Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, voll. 5, Firenze, G. Barbera Editore, 1950-1957 s.v. *batom*).

<sup>80</sup> Ms.: segue *sobre* annullato da tratto orizzontale.

<sup>81</sup> Ms.: segue *ma* annullato da tratto orizzontale.

<sup>82</sup> Di lettura incerta; quanto al senso, si può forse ipotizzare che si volesse significare qui una scanalatura all'interno della quale si faceva scorrere la sostanza suddetta.

<sup>83</sup> Il termine "dalfi" appare registrato in DCVB e DEC DLC con il significato di "delfino"; ritengo non improbabile tuttavia che il riferimento sia qui al delfinio, una pianta erbacea delle Ranunculaceae dalla quale si estrae per l'appunto un olio.

<sup>84</sup> Ms.: sul margine sinistro: disegno di una mano indicante verso destra.

<sup>85</sup> Ms.: nell'interlinea: *a mal de carcanyell de postrema*.

<sup>86</sup> Ms.: nell'interlinea: *j. merda de cabretzet a merda blanca de ca*.

<sup>87</sup> Ms.: segue *pegunta selon* annullato da tratto orizzontale.

<sup>88</sup> Ms.: *pentafilon* inserito nell'interlinea su annullo di *arrop*.

<sup>89</sup> Ms.: *gregues* inserito nell'interlinea con segno di richiamo.

<sup>90</sup> Ms.: nell'interlinea: *super collem (per collum) patientis*.

<sup>91</sup> Si tratta di una sostanza estratta dalla distillazione della fuligine, nominata in ricettari e antidotari.

<sup>92</sup> Ms.: *tots dies* inserito nell'interlinea su annullo di *tots as*.

<30> A mal de ronyons. Lactuari: Recipe gutzema myja libra, ben denejada e picada, e recipe donsell myja +. pica'l, ab mel escumada lo bull, puys hy mit l'espígot e myja libra de nous, e altra myja d'avallanes e salses a ta volentat, et unsa mane el sero ab vin.

<31> A tota tos. Recipe turis + s.; papaver al<bus> +. j.; mel escumada libra j.<sup>2</sup>; aygua libra j.<sup>2</sup> e s., e fe'n exerob. Aquest és bo a tota tos.

<32> Contra bosius<sup>93</sup>. Recipe os de sípia e esponya cremada, e sal gema, pebre lonc e negre e fe'n de tot pólvora. e mit-te'n en la boca e davayll la lengua a matí e a vespre. /

<33> Recipe limadura ♀ e en .j. mortar metets ab atrestant o ab la meytat de ♀, e ensens mesclats-o molent tant continuament estrò que el ♀ aparega ésser fet .j.<sup>a</sup> cosa ab lo ♀, e com d'aytal serà, premets-ne lo ♀ aquell que pores per .j. drap; puys ajats sal preparat atrestant com lo ♀, e ensens<sup>94</sup> molets-ho a enug tro la sal ennegresca, e lavores ab aygua gitats-ne la sal e la negror, puys mesclats-hy més de sal, e molets-ho tro torn negre; puys lavats-ho ab aygua, e açò tantes vegades no-us sia fet tro la matèria sia pura e clara, e lavores vaja lo ♀ en .j.<sup>95</sup> cresol a foch de carbó, e hajats — ben mòli, e poc a poch gitats-li'n<sup>96</sup> damunt, mesclau-ho fins que el ♀ se fona, e com serà fus, fets-hi bon foch ab manxes tro ell parega clar e bell e tota la negror de l' — e lo seu fum sia consumat, e com aytal serà, levats-ho del foch. E si'l volete més / purificar, fets-ne limadura altra C. 8 r. veu, e hajats salnitre e sal alcalí .j. poch de cascú, e dissolvets-ho en un<sup>97</sup> poch d'aygua, e metets-hy .j. poch de borraç, e tot açò dats a beure molen a la limadura, e a la fin, com serà sech, sia més a fonda ab foc<sup>98</sup>, e aurets ferre< > clar semblant d'argent.

<34> Aygua de cabells d'ome blanc<sup>99</sup> ben picats e mòlts, e més en .j.<sup>a</sup> olla que no sia envernçada e sia ben tancada, e per .j. dia en fems calent sia mesa. e après la tomats moire, e en .j.<sup>a</sup> ampolla la metets, e tancats bé la boca, e estia en fems per .iiij.<sup>64</sup> dies, e puys la'n trau, e so que y trobaràs dissolt reeb-ho, e d'aquesta ayga enbiu los esperits cor rete-los per tots temps, los fa sofferre foch.

<35> Aquest empastre conforta l'uyl e asuavega la dolor com és per feridura. Recipe fulles de / roses e sàndel blanc e vermell, e bull-o ab vin blanch, e damunt ho posa.

<sup>93</sup> Il vocabolo è credo da intendersi come diminutivo di "bossa", termine che indica un rigonfiamento che può generarsi in varie parti del corpo per effetto di una lesione (cfr. DCVB s.v. *bossa*).

<sup>94</sup> Ms.: *en ses sens* con *ses* annullato da tratto orizzontale.

<sup>95</sup> Ms.: *segue cers* annullato da tratto orizzontale.

<sup>96</sup> Ms.: *segue a foch de carbó e hajats* annullato da tratto orizzontale.

<sup>97</sup> Ms.: *un* inserito nell'interlinea.

<sup>98</sup> Ms.: *ab foc* inserito nell'interlinea.

<sup>99</sup> Ms.: *segue q* annullato da tratto obliquo.

<36> En los labis e en la boca diverses són les passions, e yo nomenar-les he e diré la sua cura cumplidament. Dich que moltes vegades, per humor aguda, en los labis hy esdeven úlceres e arzura e fissura; e ço que val a aquestes malalties és aquesta medecina: recipe dragagant, e amidó. penidii ana, e ab aygua-ros o ab vi.

E la medicina que val a la fissura si és que prengues armeles de nos cremades e pólvora de rael de verdolaga ana, e ab mel ho config, e solament oleo qui exit de nucleo nucis combustum molt hy val can la fisura és per laer.

E molt li val curar cum psilio, e sanenia de la cefalica<sup>100</sup> e ventoses més davan lo mentó. Ab aquestes coses poden ajudar a les fenedures e a les<sup>101</sup> úlceres dels labis; e si per açò no-s cura, torna al cauteri.

<37> Algunes vegades se fa putrefaccion, húlcerac/cion en les ginyves e en lo C. 9 r. paladar. Adoncs sia lavat lo loch ab vinagre, o tu'l frega ab aygua salada tant que la sanc e la humedat podrida ne sia treia; e met damunt pólvora dessecativa que-s fa axí: recipe consolda magor e gerofies e canyella, roses, escortxes de malgranes ana.

<38> Moltes vegades la putrefaccion és vella en aquell logar, e si li ven càncer o fistola, donchs lava lo loc ab vinagre o ab aygua salada, e frega axí com havem dit. E après de la abstracion, gita sus aquesta pólvora: recipe canyella e gerofie, unius rosarum, aluminis, procucarini<sup>102</sup>, piretri, capite et crurum cancorum, os de dàtil cremat, escorza de malgrana ana. Si açò no-y val, cauteriçeja lo loch tro al pregont, e si per açò no sana, mester à que tu descobres lo loc e gita'n tot ço que corruput hy és, puys lo cura estrò san sia. /

<39> Trosises valen a totes forts malalties de boca. Recipe arsenich vermell e cetrí ana + .j.; sal e pebre e gales, alum ana + .ij. Sia confit ab vinagre e fe'n trosises.

<40> A fer pliment. .j. quarter.

Recipe<sup>103</sup> .j. quarter de bon vi vermel menys d'aygua;  
item tres quartes de mel, e la mel sia bullida e escumada;  
item gíngebre una onça;  
item canella una onça;  
item clavells de gerofie mig quart de onça;  
item cubebes mig quart de onça;

<sup>100</sup> Il ms. parrebbe recare il tipo "cefalita", il quale non trova nondimeno riscontro in DCVB e DECDLC; sarei perciò propensa a proporre la lettura di cui sopra anche in considerazione del contesto in cui il termine risulta inserito: nella frase in questione si parla infatti di un salasso (*sanenia*) da effettuarsi dalla cefalica, parola che designa la vena che percorre la faccia palmare sul margine esterno dell'avambraccio, proseguendo nel braccio e conflueno nella vena ascellare. L'eco della tradizione araba nell'ambito della terminologia anatomica parrebbe qui ancora una volta evidente (cfr. Pellegrini, *Gli arabismi* cit., p. 85, note 84 e 85).

<sup>101</sup> Ms.: *segue altres* annullato da tratto orizzontale.

<sup>102</sup> Di lettura incerta e di significato al momento oscuro.

<sup>103</sup> Ms.: sul margine sinistro: disegno di una mano indicante verso destra.

item nous de exarch<sup>104</sup> mig quart de onça;  
 item galengal mig quart de onça;  
 item pebre lonch mig quart de onça;  
 item spich mig quart de onça;  
 item foli mig quan de onça;  
 item pebre negre .j. diner.

Totes aquestes salses sien ensemps ben picades e cernudes per prim sedaç, e mesclades ab lo dit<sup>105</sup> quarter de vi on ja primerament sia mesa la dita mel com sia refredada, menant el dit vi en guisa que sia tota dissolta, e sia tot més en la pimentera, e la pimentera sia monda bé. /

<41> Si vols fer aygua qui és bona a nedejar los canons del leu e del fetge e C. 10 r. dissolre l'apostrema d'aquells primerament recipe una menada de folzia e atretant de gram;

item mallada de ledons;  
 item mallada de ginyols;  
 item mallada de regalçia;  
 item mallada de prunes seques saragoçanes;  
 item mallada de batafalua;  
 item .j.<sup>a</sup> menada d'escaviosa;  
 item mallada entre panses negres e figues blanques e .xx. parells de ciurons negres per ne<de>jar<sup>106</sup> los ronyons.

E tot açò fe coure en una olla nova envernçada ab aygua douça mig quart, e bulla tot ensemps<sup>107</sup> tant tro que minve la meyrat, e com serà tot ensemps ben cuyt, cola-ho e mit l'aygua en una ampolla, e biu-ne tots vespres de calent; emperò mit en la dita decocció .xx. pareyls de ciurons negres que fon hy son bons per nedejar los ronyons.

E si-n voleu fer molta d'esta aygua, doblats totes les coses axí com diu; malla sya diner. /

<42> Fenol és herba de calda natura. Fenoll, si és cuyt ab vi, és encontra a tots los morsos verinosos e de la serpent. Ab lo suc del fonol hunt-se'n los uls, e és provat que profita als uls malalts<sup>108</sup>; e si és mesclat lo such del fonol ab la mel en altre loch, diu que prena hom lo such del fonoll, e sia estat al sol en .j. bací, e puys valrà a totes les passions dels ulls.

Lo such del fonoll, si-l met hom per les orelles, alciu la dolor e els vèrmenes. Les rayls del fonoll, si és cuyta ab vi, profita a les anques e als durs pits.

Aquesta erba, picada e ligada sobre-l melich, toll fastig, e si la beu hom ab aygua,

<sup>104</sup> Si tratta del frutto di una pianta tropicale usato come spezia, molto apprezzato in medicina e nominato con frequenza nei ricettari medioevali; alcuni lessicografi lo hanno identificato con la noce moscata; in realtà si tratta di frutti di specie diversa, descritti diversamente nei documenti disponibili (cfr. DCVB e DECDLC s.v. *nou*).

<sup>105</sup> Ms.: segue *vin* annullato da tratto orizzontale.

<sup>106</sup> Di lettura incerta.

<sup>107</sup> Ms.: *mig quart e bulla tot ensemps* aggiunto nell'interlinea con segno di inserimento.

<sup>108</sup> Ms.: *malaltes*.

toll la ardor del ventre, e si és lo such mesclat ab<sup>109</sup> oli e ab vinagre, porga les malalties dels pixons.

La sement d'ell, beguda ab vi, aporta molta luu<sup>110</sup> e alciu la dolor del lats.

<43> Berbena, si és beguda ab vi, alciu los morsos verinosos.

Lo such d'ella, si és begut tèbeu, alciu lo mal qui-s fa en la boca, e si-n beu molt, torna / la veu clara; aquesta erba, si és fresca [...].

C.11r.

<44> **A melsa inflada.** Recipe una menada de raül de parical, e<sup>111</sup> mundat-la e tret-ne lo cor, e una menada de isop, e altra menada de brots de romaní tendre, e tres brots de lor tendres, e sia tot més en aygua dolça, e sia bullit tant tro sia<sup>112</sup> consumada la terça part de la aygua, e puys sia colada la aygua, e ajats una libra de mel – si tanta és l'aygua – e sia bullida e escumada e mesa en la dita aygua, e d'aquella aygua us lo pacent a matí e a vespre, e entre dia e quant se vulla.

<45> Encara ab les dites erbes o coses se pot metre una menada de ruda tendra, e altra de sàlvia tendra, e de l'entrecot<sup>113</sup> de la raül de la tamaril, et radicum rapis erba, e sia feyt segons que darnunt és dit.

<46> Encara<sup>114</sup> hi és bo adiapalma, diaquilon e apostolicon<sup>115</sup> e .j. poch de cera nova, e fets-ne empastre, e sia posat sobre la melsa, e sia sovín escalfat, e tinga'l lo pacent tant tro sia curat. /

<47> <En>cara hi és bo que hom hunte la melsa inflada de oli nardi sovín.

### A melsa inflada

<48> Recipe<sup>114</sup> diaquilon, cumí pulverizat, oli de liri; lo diacalon sia ab aygua tèbea ablanit, e puys ab la dita pólvora del comí sia mesclat, e ab lo dit oli bé maurat ensens e asmenat tro que l'oli s'aja begut; puys posa't-ho en .j. poch de aluda, e posa't l'empastre sobra melsa inflada.

<49> Si vols fer aygua que aclarex molt les uls e fa prima vista se fa<sup>116</sup> axí: prin fenoll e barbena e roses e eufràsia e celònia e ruda e fe aygua.

<sup>109</sup> Ms.: *ab aggiunto* nell'interlinea su *aunullo di oli*.

<sup>110</sup> Da intendersi probabilmente come forma arcaica di "illum", luce (cfr. DECDLC e DCVB s.v. *illum*).

<sup>111</sup> Ms.: sul margine sinistro: disegno di una mano indicante verso destra.

<sup>112</sup> Ms.: *sia aggiunto* nell'interlinea.

<sup>113</sup> Così nel ms.; di significato oscuro.

<sup>114</sup> Ms.: sul margine sinistro: disegno di una mano indicante verso destra.

<sup>115</sup> Con questo termine, che non appare registrato né in DECDLC né in DCVB, si vuole qui con tutta probabilità indicare l'*ungüent dels dotze apòstols*, un medicamento che trae il suo nome dal fatto che, nella sua composizione, entrano dodici semplici o droghe (cfr. DCVB s.v. *ungüent*).

<sup>116</sup> Ms.: *ba*.

## Glossario

Nel glossario, redatto con criteri selettivi, vengono registrati i lemmi che indicano quelle sostanze, talora non agevolmente identificabili, che entrano nella confezione dei preparati, medicamentosi e non, nonché i vocaboli impiegati con un significato diverso da quello più comune e che possono essere di non immediata comprensione.

Le voci verbali sono state glossate fra parentesi quadre qualora esse non compaiano nel testo all'infinito; i numeri indicano i capitoli in cui il lemma ricorre.

Abensina: cfr. nota 72.

[Ablanir]: «ammorbidire»; ablanit, 48.

Acàsia: «acacia, pianta arborea o arbustiva delle Mimosacee», 11; acàsie, 9.

Adiapalma: «ompastro essiccante composto di litargirio, olio di palma e solfato di zinco», 46.

Alambic: «draconzio, pianta erbacea rizomatosa delle Aracee», 22; elembich, elembic, alembic, 22.

Alcofol: cfr. nota 8; 9.

Alegret: «erba del cucco o stritoli, pianta erbacea della famiglia delle Carriofillacee», 9.

Àloe: «aloe, pianta delle Liliacee», 9, 10.

Aluda: «pelle conciata con l'allume», 48.

Alum: «allume, solfato doppio di un metallo monovalente e di uno trivalente», 13, 22, 25 ...; a. de ploma: «solfato di alluminio e ferro che ha forma di fibre di colore bianco-giallognolo», 13.

Amalví: «malvavischio, pianta bienne delle Malvacee», 5.

Amidó: «amido, glucide ottenuto dai cereali», 9, 36.

Ana: «termine proprio della ricettazione farmaceutica a significare che delle sostanze prescritte si devono prendere parti uguali o fare uguale distribuzione», 5, 7, 9...

[Anadir]: «aggiungere»; anadex, 5, 16.

Api: «sedano, ombrellifera», 5.

Apostrema: «ascesso, infezione», 41.

Apostolicon: cfr. nota 115; 46.

Argentviu: «mercurio», 23.

Armeles: «mandorle», 36.

Arrop: «sciropo denso ottenuto per ebollizione e evaporazione», 28.

Arsènich: «arsenico»; a. vermell e cetrí, 39.

Arzura: «infiammazione», 36.

[Asuavir]: «mitigare, attenuare»; asuavega, 35.

Avallanes: «nocciole», 30.

Aygua-ros: «acqua di rose», 16, 36.

Ayl: «aglio», 6; aylls, 28.

Barbena: «verbena, erba molto ramosa delle Verbanacee», 8, 49; berbena, 43.

Batafalua: «anice, pianta erbacea delle Umbrellifere», 41.

Batam: cfr. nota 79; 25.

Blanca canina: «scrofularia canina, pianta erbacea o suffruticosa delle Scrofulariacee», 28; canina, 7, 15.

Blanc d'ou: «albume», 8; blans d'ous, 18.

Boch: «caprone», 14.

Bogrosa: «buglossa, pianta erbacea delle Borraginacee», 14.

Borax: «borace, borato sodico decaidrato», 33.

Bosiua: cfr. nota 93; 32.

Box: «pestello», 23.

Bretònica: «betronica, betonica, pianta erbacea perenne delle Labiate», 14.

Briònia: «brionia o zucca marta, pianta erbacea rampicante delle Cucurbitacee», 5; briònie 5.

Brots: «germogli», 44.

Cala: «suppositorio rettale», 6.

Calç viva: «ossido di calcio che non è stato a contatto con l'acqua» 6; cals viva, 25; cals, 18, 23, 26.

Calefonie: cfr. Colefonia.

[Calfar]: «scaldare»; calfats, 23.

Càncer: «tumore, cancro», 38.

Canella: «cannella, albero delle Lauracee dalla corteccia aromatica», 40; canyella, 37, 38.

Canina: cfr. Blanca canina.

Canons: «organi animali o vegetali di forma tubolare»; canons del leu e del fetge, 41.

Càssia fistola: «cassia, arbusto delle Papilionacee che fornisce la polpa di cassia», 28.

Castor: «castoreo, droga animale estratta dalla borsa ghiandolare del castoro», 9.

Ceba: «cipolla, pianta erbacea delle Liliacee», 6.

Cefàlica: cfr. nota 100; 36.

Celònia: «celidonia o erba da porri, pianta erbacea delle Papaveracee», 49.



- [Cendre]: «setacciare»; cernut, 9, 25; cernuda, 25; cernudes, 9, 40.
- Cera nova: «cera pura, non lavorata», 14, 46.
- Cinamomi: cinnamomo, pianta delle Lauracee cui appartengono specie che forniscono la cannella e la canfora», 13.
- Ciurons: «ceci, semi del cece, pianta erbacea delle Papilionacee», 41.
- Clara de ou: «albume», 9.
- Clavells de geroffle: «chiodi di garofano, calice di una pianta tropicale delle Mirtacee raccolto prima che si sviluppi il fiore ed essiccato, usato come spezia e come droga», 40.
- Closca: «guscio», 10.
- [Cobrar]: «recuperare»; cobraret, 23.
- Codonys: «cotogne, albero delle Rosacee, con fusto contorto e nodoso e frutti aspri e profumati», 11.
- [Colar]: «colare, filtrare»; col, 5; cola, 9, 12; colats, 20; colada, 44; colades, 4.
- Colefònia: «colofonia, pece greca, residuo solido, giallastro, della distillazione delle oleoresine per la produzione di trementina», 5; calefonie, 5.
- [Confir]: «confezionare, comporre una sostanza con molti ingredienti»; confit, 5, 39; config, 36.
- [Congelar]: «far passare una cosa dallo stato liquido a quello solido»; congela, 24, 26.
- Consolda major: «consolda maggiore, pianta erbacea delle Borraginacee», 37.
- Col: «bicchiere», 9.
- Cremadura: «bruciatura», 16.
- Cresol: «crogiolo», 23, 26, 33.
- Cubebes: «frutti del cubebe o pepe a coda, arbusto rampicante delle Piperacee i cui frutti immaturi sono simili ai grani del pepe», 40.
- Cumí: «cumino, pianta erbacea delle Ombrellifere», 48; comí, 48.
- Dàtil: «dattero», 38.
- Deccoció: «atto di far bollire una sostanza in un liquido per estrarne i principi che contiene, decotto» 5; decocció, 41.
- [Denegar]: «pulire, purificare»; denejada, 30.
- Dessecativa: «essiccante», 37.
- Destil·lar: «instillare, lasciar cadere a gocce, distillare», 22; destil·la, 2, 22; <des>til·lat, 1.
- Dialtea: «unguento a base di altea», 4, 5.
- Diaquilon: «impiastrò un tempo fatto con i succhi di diverse piante e ora con ossido di piombo e olio», 46, 48; diacalon, 48.

- Diner: «quantità equivalente a un denaro», 41.
- Donsell: «assenzio, pianta erbacea perenne delle Composite», 30.
- Dragagant: «gomma adragante, mucillagine che trasuda dai fusti e dai rami di piante del genere Astragalo, usata nell'industria farmaceutica e conciaria», 9, 36.
- Ellebori: «elleboro, pianta erbacea delle Ranunculacee, velenosa», 6.
- Empastre: «impiastrò», 8, 9, 10...
- Enbeure: «assorbire», 25; enbitu, 34.
- Engüent: cfr. Ungüent.
- [Ennegrir]: «diventare nero»; ennegresca, 33.
- Ensenç: «incenso, gommoresina raccolta da incisioni praticate su alberi delle Burseracee spontanei in Asia e Africa», 5, 16.
- Escaviosa: «scabbiosa, erba delle Dipsacacee», 41.
- Escròfals: «scrofole, ingrossamento delle linfoghiandole del collo», 15.
- Espgòl: «spigo o lavanda, pianta delle Labiate con molti rametti eretti fioriti alla sommità», 17, 30.
- Esponya: «spugna», 32.
- Esquinància: «squinanzia, angina», 27.
- [Estojar]: «conservare»; estoja, 22.
- Estopada: «porzione di stoppa usata per medicazioni esterne», 17.
- Euforbi: «euforbia, pianta erbacea o legnosa contenente un lattice aspro», 12.
- Eufràsia: «eufrasia, pianta erbacea delle Serofulariacee, parassita», 49.
- Exerob: «scioppo», 31.
- Fastig: cfr. nota 32; 42.
- Fel: «fiele, bile»; fel de bou, 12.
- Fems: «sterco», 34.
- Fenedures: «screpolature», 36.
- Feridura: «ferita», 35.
- Ferret: «strumento o piccolo pezzo di ferro», 23, 26, 33.
- Feus: «residui, fecce», 22.
- Foli: «erba di origine orientale chiamata *cedig* in arabo», 40.
- Folzia: «capelvenere, felce delle Polipodiacee», 41.
- Fonoll: «finocchio, pianta erbacea perenne delle Ombrellifere», 12, 42; fenol, 42; fenoll, 42, 49; fonol, 42.
- Galengal: «galanga, rizoma di differenti piante Zinziberacee di origine orientale», 40.

- Gales: «escrescenze di certe piante», 39.
- Gariofil: «semi del carrubo, albero sempreverde delle Papilionacee», 13.
- Gerofie: «chiodo di garofano», 38; gerofies, 37.
- Gingebre: «zenzero, pianta delle Zinziberacee dell'Asia tropicale», 40.
- Ginyols: «giuggiole, frutti del giuggiolo, alberetto delle Rhamnacee spesso coltivato per il legno duro e per i frutti a drupa eduli», 41.
- Goma aràbica: «gomma arabica, liquido denso e vischioso, generato dalla metamorfosi di alcuni tessuti di certe piante», 14, 25.
- Gra: «antica unità di misura equivalente alla ventiquattresima parte di uno scrupolo», 28; grans, 28.
- Gram: «gramigna, erba perenn delle Graminacee», 41.
- Grex: «grasso»; grex d'oca e de gallina, 5; grex de boch, 14.
- [Guardar-se]: «evitare»; guarda't, 20.
- Gutzema: «spigo o lavanda, pianta delle Labiate», 30.
- Indi: «metallo bianco, molto duttile e malleabile, che si trova in piccole quantità in certi minerali», 25.
- Indívie: «scarola, composita comune con radice fusiforme, fusto eretto, biancastro, foglie sinuate», 9.
- Isop: «issopo, pianta cespugliosa delle Labiate, spontanea nella regione mediterranea», 44.
- Jusquiami: «giusquiamo, erba annua o bienne delle Solanacee, dai cui semi si estraggono alcaloidi», 5.
- Laca: «sostanza resinosa secreta da un insetto che vive sui rami di diverse piante, sostanza colorata ottenuta da tale resina», 20.
- Laguanya: «cispa, prodotto di secrezione delle ghiandole palpebrali, che si deposita fra le palpebre, spec. durante il sonno», 9.
- Lapaça: «lappa, pianta delle Composite, bienne», 5.
- Lats: «costato», 42.
- Lectuari: «elettuario, preparato farmaceutico semimolle o sciropposo ottenuto mescolando medicinali con miele, sciroppo, conserve e sim.», 30.
- Ledons: «frutti del bagolaro o spaccasassi, albero della famiglia delle Ulmacee», 41.
- Let de fembra: «latte di donna», 9.
- Leu: «polmoni», 41.
- Lexiu: «conegrina», 22.
- Libra: «libbra, unità di misura di peso equivalente a 12 onces», 22, 23, 30...; libras, 20, 23.
- Limadura: «limatura», 33.

- Lin: «lino, pianta annua delle Linacee», 23.
- Litargiri: «litargirio, ossido di piombo giallo o rossastro», 5, 16.
- Lor: «alloro», 44.
- Ludar: «lucidissimo», 22.
- Luerts: «sauri della specie *lacerta ocellata*», 15.
- Luna: «argento, simboleggiato in alchimia dalla luna», 22, 24.
- Luu: cfr. nota 110; 42.
- Macis: «mace o macis, polpa che avvolge il seme della noce moscata», 13.
- Malgrana: «melograno, albero delle Punicacee la cui corteccia ha azione vermifuga», 12, 38; malgranés, 37.
- Malla: «misura di peso equivalente a mezzo denaro», 41.
- Mallada: «valore di una *malla* (mezzo denaro)», 41.
- Mantega de magèn: «grasso d'agnello», 5.
- Manxes: «mantiei», 33.
- Màstech: «mastice, resina translucida, giallognola, che si estrae per incisione dal lentisco», 5; màstec, 16.
- Mars: «ferro, simboleggiato in alchimia da Marte», 22.
- [Maurar]: «mescolare ripetutamente un composto per unire gli ingredienti»; maurat, 48.
- Melsa: «mìlza», 44, 46, 47...
- Menada: «manciata», 41, 44, 45.
- [Menar]: «mescolare»; mena, 26; menant, 40; menat, 24.
- Menua: «menta, pianta erbacea delle Labiate», 1, 28.
- Merda de colom: «sterco di colombo», 15.
- Mester (haver): «essere necessario»; mester à, 38.
- Millareses: «miliarensi, quarta parte di un denaro, millesima parte di una libbra», 25.
- Morella: «morella o erba mora, pianta erbacea delle Solanacee», 8.
- Móres: «more», 28.
- Mugol d'ou: «tuorlo d'uovo», 10.
- Musilatge: «sostanza gelatinosa contenuta in certe piante», 11.
- Naffra: «piaga, ferita», 14; naffres, 14.
- Nedejar: «pulire», 41.
- Nous: «noci», 30; nos, 36; nous de exarch: cfr. nota 92; 40; nux muscate: «noce moscata, albero delle Miristicacee, asiatico», 13.

Ola: «pentoia di terracotta», 20; olla, 34, 41.

Oli de dalfi: «olio di delfinio, pianta erbacea delle Ranunculacee», 27; cfr. nota 83.

Oli de liri: «olio di iris», 48.

Oli nardi: «olio di nardo, pianta il cui olio essenziale era largamente impiegato nella confezione di balsami e unguenti», 47.

Oli rosat: «olio prodotto con un decotto di rose e olio comune», 4, 10.

Oli violat: «olio prodotto con un decotto di viole e olio comune», 16.

Ongüent: cfr. Ungüent.

Ops (ésser): «essere necessario»; ops serà, 9.

Ordi: «orzo, pianta Graminacea annua», 8, 11.

Ores: «bordi», 20.

Panical: «eriggio o calca treppola, pianta erbacea delle Ombrellifere», 44.

Panses: «uva passa», 28, 41.

Papàver: «papa-vero, pianta erbacea annua delle Papaveracee», 31.

Passions: «malì fisici», 36, 42.

Pebre lonch: «pepe lungo, arbusto dell'Indomalesia», 13, 40; p. lonc, 32.

Pebre negre: «pepe aromatico, pepe comune, frutto di un arbusto rampicante delle Piperacee, usato come droga», 32, 40.

Pega: «resina, sostanza vischiosa», 5.

Pegunta: cfr. Colefonia.

Pelozella: «pelosella, erba delle Crocifere», 14.

Pembre: «spremere», 5.

Penidii: «zucchero d'orzo», 36.

Pentafilon: «pentafillo, potentilla o cinquefoglie, pianta erbacea delle Rosacee», 28.

[Picar]: «tritare»; pica, 5, 12, 30; picat, 5, 9, 25...; pieada, 22, 30, 42; pieats, 34; picades, 9, 40.

Piment: «bevanda composta di pepe, vino e miele», 40.

Pimentera: «recipiente per conservare il pepe», 40.

Pimpanella: «pimpinella, pianta erbacea delle Ombrellifere», 14.

Piretri: «piretro, composita sericea, cespugliosa», 13, 38.

Pixons: «organi sessuali maschili», 42.

Plantatge: «piantaggine, pianta erbacea delle Plantaginacee comune nei prati e nei terreni incolti», 5, 8, 16.

[Podrir]: «imputridire»; podrida, 37.

[Pulvoriçar]: «ridurre in polvere»; pulvoriçat, 16.

Purgació: «azione o effetto del purgare», 9.

[Prémer]: «spremere»; prim, 22; premels, 23, 33.

Presseguer: «pesco, albero delle Rosacee», 2.

Prim: «sottile», 40; prima, 49.

Psilio: «psillio o pulicaria, varietà di piantaggine degli ambienti arenosi vicini al mare, con fusto rivestito di foglie», 36.

Putrefacció: «alterazione umorale, putrefazione», 37, 38.

Rayna: «radice», 5, 14.

[Rebre]: «prendere»; reeb, 22, 34.

Regalícia: «liquirizia, pianta erbacea o suffruticosa delle Papilionacee», 41.

Romaní: «rosmarino, arbusto delle Labiate», 44.

Ronyons: «reni», 41; mal de r., 17, 30; ronyons de cabra, 4.

Ruda: «ruta, rutacea perenne che cresce nei luoghi aridi, con odore intenso», 45, 49.

Ruva: cfr. nota 82; 26.

Saffrà: «zafferano, erba delle Iridacee da cui si estrae l'omonima droga giallo-rossa che si ottiene dagli stammi polverizzati», 9, 10.

Sal alcalí: «cenere alcalina», 18, 19, 22...

Sal armoniach: «cloruro d'ammonio», 19, 24, 26; armoniach, 26.

Sal tàrtari: «cremore di tartaro, tartrato acido di potassio usato in medicina», 18, 19.

[Salgar]: «spolverizzare»; salga, 17.

Sal gema: «salgemma, sale fossile», 22, 32.

Salnitre: «salnitro, nitrato di potassio», 33.

Sàlvia: «salvia, suffrutice medicinale delle Labiate», 3, 45.

Sàndel: «sandalò, albero indomaleso delle Santalacee da cui si ricava un olio etero di gradevole odore», 35; sàndals, 11.

Saneria: «salasso», 9, 36.

Sarcacolla: «gommo-resina sarcocolla», 9.

Sedàç: «setaceo», 40.

Serena: «rugiada», 22.

Sereuc: cfr. nota 78; 23.

Sergatona: «psillio o pulicaria, varietà di piantaggine degli ambienti arenosi vicini al mare», 11.

Seruse: «biacca, carbonato di piombo basico, tossico», 16.

150

Sèu: «grasso animale», 4, 5; sèu de moltó, 4, 5.

Sinaglose: cfr. nota 48; 5.

[Soblimar]: «sublimare, purificare una sostanza mediante sublimazione»; soblimat, 24.

Sofferre: «sopportare, resistere al», 34.

Soffre: «zolfo», 26.

Sol: «oro, simboleggiato in alchimia dal sole», 22, 24.

Spich: «espiganardo, radice della pianta valerianacea», 40.

Ssagins: «grassi animali», 5.

Sunya: «grasso»; sunya de porch, 5.

Tamaril: «tamarisco, albero delle Tamaricacee», 45.

[Tancar]: «lappare»; tancada, 34; tancats, 34.

Tinya: «tigna, affezione del cuoio capelluto da ifomiceti, con scomparsa dei capelli», 18, 27, 29.

Trebentina: «tremantina, oleoresina ricavata da alcune conifere che per distillazione in corrente di vapore fornisce essenza di tremantina e colofonia», 14.

Trocices: «pezzettini», 20.

Trosises: «trocisci, medicinali composti da sostanze secche polverizzate», 39.

Trossos: «pezzi», 9.

Ungüent: «unguento», 4, 5; engüent, 14, 16; ongüent, 4.

Ventoses: «piccoli recipienti a forma di campana, dall'imboccatura stretta, panciuti, che dopo essere stati riempiti di stoppa accesa si applicano su di una parte del corpo», 36.

Verdet: «anurino o bocca di leone, pianta erbacea delle Scrofulariacee», 9.

Verdolaga: «portulaca, pianta della famiglia delle Portulacacee», 36.

Vermell d'ou: «tuorlo d'uovo», 10.

Vermelló: «vermiglione, varietà di cinabro polverulento, solfuro rosso di mercurio», 26.

Vexell: «vaso, recipiente», 22.

Vinagre: «aceto», 2, 6, 8...; v. cetrí, 22.

Xief memite: cfr. nota 54; 9, 11.

Xies: cfr. nota 53; 9.